

COMMISSIONE XII
INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO
- COMMERCIO CON L'ESTERO

79.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SEVERINO CITARISTI
INDI
DEL PRESIDENTE ENRICO MANCA

INDICE

	PAG.	PAG.
		Votazioni segrete:
		PRESIDENTE 971, 973, 974, 975
<hr/>		
		La seduta comincia alle 9.
		MAURO OLIVI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.
		(È approvato).
		Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per l'erogazione di con- tributi a favore dei comuni e delle Re- gioni sedi di centrali elettriche alimen- tate con combustibili diversi dagli idro- carburi (2383-bis).
		PRESIDENTE. L'ordine del giorno re- ca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per l'erogazione di con- tributi a favore dei comuni e delle Regio- ni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi ».
Disegno di legge (Seguito della discus- sione e rinvio):	PAG.	
Norme per l'erogazione di contributi a vore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi (2383-bis)	947	
PRESIDENTE	947, 952, 957, 962, 969, 970, 971 972, 973, 974, 975	
AGLIETTA MARIA ADELAIDE	968	
ALIVERTI GIANFRANCO	956, 972, 974	
CERRINA FERONI GIAN LUCA	971	
CICCIOMESSERE ROBERTO	966	
CITARISTI SEVERINO	960, 971, 972, 973, 974, 975	
CORLEONE FRANCESCO	957, 964	
FACCIO ADELE	954, 963	
FONTANA GIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	969, 971, 973, 975	
MARRAFFINI ALFREDO	957	
MELLINI MAURO	969	
RIPPA GIUSEPPE	967	
TEODORI MASSIMO	965	
TESSARI ALESSANDRO	948, 956, 962, 970, 971, 972 973, 974, 975	

ALESSANDRO TESSARI. Stiamo arrivando alla conclusione della discussione generale di questo provvedimento. Vorrei però ricordare ai colleghi l'iter complesso del provvedimento stesso.

Questo articolo unico nasce come articolo 17 del disegno di legge n. 2388, riguardante il risparmio energetico; quando il ministro dell'industria presentò questo provvedimento tutti i gruppi di questa Commissione riconobbero l'importanza della strategia del risparmio energetico, ma a tutti fu altrettanto chiaro che la materia complicata dell'articolo 17 non aveva molta attinenza con la strategia generale del risparmio.

La normativa di tale articolo era infatti volta ad autorizzare l'ENEL alla erogazione di diverse decine di miliardi ai comuni che avessero accettato l'installazione di grosse centrali non soltanto nucleari.

Dopo un dibattito durato oltre un anno, la Commissione ha accettato la nostra tesi di stralciare l'articolo 17 approvando, nel contempo, il provvedimento sul risparmio energetico. Ora ci troviamo davanti al testo — modificato più volte — dell'articolo in questione, in una veste che non è certamente migliore di quella originaria. In un certo senso va detto che il contenuto dell'articolo stesso è peggiorato, poiché la normativa ha perso via via il potere di incentivare lo sviluppo nel paese delle centrali nucleari come ipotesi complementare delle grandi risorse energetiche contemplate dal PEN.

Non accettammo e non accettiamo adesso la filosofia della scelta nucleare, però riconoscevamo che aveva un senso il fatto di incrementare la diversificazione di alcune risorse; al punto in cui si trova oggi questo articolo 17 c'è da domandarsi se veramente la filosofia dell'incremento della diversificazione resta ancora in piedi dal momento che stiamo assistendo ad una distribuzione a pioggia di danaro pubblico che l'ENEL dovrà erogare praticamente a tutti i comuni che hanno delle centrali o che consentiranno la costruzione di centrali non solo nucleari, ma a carbone o addirittura a petrolio.

Voglio inoltre ricordare che la normativa in questione si imbatte con la legislazione vigente che prevede una sorta di indennizzo per le opere di urbanizzazione secondaria per i comuni che ospitano centrali nucleari. La legge 2 agosto 1975, n. 393, recita esplicitamente: « Per opere di urbanizzazione secondaria che i comuni devono eseguire in relazione alla costruzione di centrali termiche di qualsiasi tipo e centrali idroelettriche con accumulazione media di pompaggio, l'ENEL è tenuto a corrispondere in sostituzione degli obblighi previsti dalla legge n. 1150 e successive modificazioni, ai comuni nel cui territorio deve essere installato l'impianto, un contributo di lire 2.200 per Kw di potenza normale dell'impianto stesso ».

Nel comma successivo si stabilisce la indicizzazione annua di tale contributo. Con l'articolo 15 della legge n. 393 del 1975, insomma, si prevedeva il superamento della legislazione precedente, perché si innovava relativamente alla contribuzione dei comuni ospitanti i grossi impianti elettrici. Analogamente, a nostro parere, al momento dell'approvazione di una nuova legge che contemplava parametri diversi (non solo contributi per chilovattora di potenza nominale, ma per chilowattora di energia elettrica prodotta) si doveva andare al superamento della vecchia normativa (neppure tanto vecchia, poi, visto che già prevedeva il meccanismo della indicizzazione). Ma così non è stato, per cui ci troveremo, se l'articolo in discussione verrà approvato, di fronte ad una doppia dinamica di contribuzione ai comuni che ospitano le centrali, ad una contribuzione doppia e doppiamente indicizzata, e ciò farà salire i costi complessivi dell'ENEL in maniera del tutto immotivata, specialmente se si considerano le dichiarazioni del suo presidente qui in Commissione, alcuni giorni fa, a giustificare l'aumento della bolletta elettrica.

Quindi la prima obiezione di fondo che credo di dover fare è che non è possibile fare una nuova legge per dare contributi ai comuni lasciando in piedi la precedente che prevede analoghi contributi. Questo

urta contro la logica del risparmio e della pianificazione finanziaria dell'ente elettrico.

Vi è poi una seconda considerazione di carattere generale da fare. Dal momento dell'approvazione del piano energetico, da quando si è prospettata la necessità di procedere alla costruzione di almeno sei centrali nucleari, ed è cominciata una trattativa sotterranea tra l'ENEL e i comuni, si è sentita l'esigenza di una chiarificazione anche di questa strategia per non consentire operazioni arbitrarie da parte dell'ENEL e queste trattative di carattere molto privatistico tra l'ente elettrico e alcune amministrazioni comunali. Ricordo che il PEN fu approvato con una risoluzione firmata da tutte le forze politiche presenti in questa Commissione, ad eccezione del gruppo radicale. Dico questo perché poi si scopre, che in realtà, a livello territoriale, tutti i partiti sono antinucleari. E una riprova di quanto dico è l'appello che tre giorni fa, il 25 luglio 1982, hanno presentato tutte le forze politiche di Avetrana (un paesino del terzo o quarto mondo, perché se fosse Italia il ministro Marcora saprebbe come la pensano quelle popolazioni!); tutti, dal sindaco democristiano, fino al consigliere misino e a quello comunista, si sono pronunciati contro l'installazione in quella zona di centrali nucleari. Tutte le forze politiche si sono pronunciate in questo senso, compreso il consigliere comunista che ha invitato a non dare l'assenso al piano nucleare. Nell'appello, firmato appunto da tutte le forze politiche, si dice fra l'altro che in varie occasioni sono state fatte deliberazioni del consiglio comunale a manifestazioni di piazza per evitare l'approvazione di questo articolo 17 che potrebbe seriamente mortificare i principi della democrazia, e con le procedure che prevede, far scattare meccanismi finalizzati non al benessere, al progresso e alla salute della comunità, ma ad una logica politica ed economica che comunque non trova riscontro nelle reali necessità del paese e delle caratteristiche produttive della zona di Avetrana.

In quella sede ho espresso il mio compiacimento per il fatto che tutte le

forze politiche, dal sindaco democristiano al consigliere comunista, si fossero espresse contro l'articolo 17, ma ho anche detto del mio rammarico per il fatto che, in Commissione industria, i radicali sono i soli a dichiararsi contrari a questo articolo che, invece, ottiene il consenso di tutti gli altri gruppi, a cominciare dalla democrazia cristiana, per finire ai comunisti, oltretutto, credo, al gruppo del MSI. In pratica all'interno della Commissione industria, che è l'unica sede parlamentare in cui si discute della scelta nucleare, l'unica opposizione esplicita è venuta e viene da parte dei deputati radicali. Nessun'altra voce si è levata in questo senso, perché tutti sono concordi su questa scelta, tanto che il PEN è stato approvato con una risoluzione redatta dai deputati della maggioranza, cui hanno offerto il loro appoggio i colleghi comunisti e che porta la firma di tutti i membri della Commissione industria, ad eccezione dei rappresentanti radicali che hanno, peraltro, votato contro la stessa.

Può essere che in Italia - in questo senso si è pronunciato il ministro Marcora venendo a parlare dello stato di applicazione del piano energetico - si sia creata una situazione tale per cui sindaci ed amministratori locali, per non perdere il consenso popolare, sono costretti ad essere antinucleari, quando le popolazioni si siano espresse in tal senso, come è avvenuto in tutti i luoghi prescelti per gli insediamenti. Ebbene, in ordine a tale situazione il ministro Marcora ha detto che bisognerebbe escogitare degli espedienti per modificare l'articolo 2 della legge n. 393 del 1975, che prevede che le regioni debbano acquisire il consenso dei comuni in ordine all'individuazione dei siti nello ambito delle consultazioni che sono tenute a condurre a riguardo. Considerazioni analoghe a quelle del ministro Marcora sono state espresse dal presidente dell'ENEL.

Desidero chiedere ai colleghi che cosa pensano di quei loro compagni di partito che in un appello esprimono dissenso rispetto alla proposta di modificare la legge n. 393 del 1975 per quanto riguarda lo

articolo 2, in modo che si possa procedere all'installazione di centrali nucleari senza un parere vincolante dei comuni.

Un altro appello, che si esprime contro l'articolo 17 del provvedimento in discussione è firmato — cari compagni comunisti — dal sindaco di Sessa Aurunca e da alcuni consiglieri comunali di Montalto di Castro, nonché da sindaci ed amministratori locali dei comuni di Taranto di Sale, di Carnola, di Torricella, di Porto Cesareo, di Falciano del Marsico e di altre località.

Occorre, inoltre, dire che da parte delle regioni non vi è stato in molti casi il rispetto dell'articolo 2 della legge n. 393 del 1975, che prevede la consultazione necessaria dei comuni. Presenteremo a riguardo delle interpellanze per sapere come mai nella regione Lombardia non sia stata consultata una serie di comuni interessata alla scelta dei siti. Risulta, infatti, che la regione abbia stabilito un collegamento soltanto con i comuni di Viavana e di San Benedetto Po, trascurando, invece, numerosi altri comuni. È chiaro che si è voluto far riferimento ad alcuni comuni nei quali il dissenso si manifestava in forme meno esplicite, per mettere gli altri comuni della zona di fronte al fatto compiuto.

I sindaci e gli amministratori locali di cui parlavo sostengono nel loro appello che non è ammissibile operare una monetizzazione del rischio derivante dalla costruzione delle centrali nucleari, che lo Stato, in quanto portatore di pubblici interessi, in nessun caso ed in nessun momento può venir meno al proprio dovere di tutelare la salute dei cittadini, che non sono stati indicati organi sufficientemente competenti ed attendibili al fine di garantire la sicurezza dei cittadini, né è stata dimostrata l'incidenza risolutiva della scelta nucleare in materia di risparmio energetico. Centinaia di amministratori comunali rilevano inoltre nel proprio appello come l'autonomia locale del comune e la volontà popolare dei cittadini trovino espressa tutela nella carta costituzionale. Si tratta, pertanto, di un documento decisamente contrario all'articolo 17 del di-

segno di legge, sottoscritto, come ho detto, da numerosi amministratori locali dei comuni italiani investiti direttamente o indirettamente del problema della localizzazione nucleare.

Lo metto a disposizione della Commissione; non so se siamo privilegiati, il fatto è che andiamo alle manifestazioni dove si discute la scelta nucleare. Ad una di queste manifestazioni avrei gradito moltissimo che ci fossero i rappresentanti parlamentari di quella regione: sono stati chiamati con nome e cognome alcuni deputati, tra i quali Amalfitano e Laforgia, dagli stessi consiglieri democristiani, affinché nella Commissione industria ci fosse qualcun altro — oltre ai radicali — a difendere le loro ragioni.

Queste popolazioni sostengono infatti di avere i loro rappresentanti, eletti proprio per essere portavoci delle istanze popolari; in questo caso vi è unanimità nel rifiutare l'imposizione nucleare.

Proprio per dimostrare qual è la volontà delle popolazioni interessate, ad Avetrana si terrà l'8 agosto un *referendum* (che ovviamente non avrà veste giuridica) popolare; sappiamo già, senza dover andare casa per casa, che l'8 agosto tutti i cittadini di quella zona andranno a votare per esprimere con forza il loro « no » alla scelta nucleare.

Il peso che ha la presenza dei comunisti nella regione (e nella Commissione) è tale che se veramente ci fosse una strategia per discutere degli insediamenti si avrebbe senz'altro l'accordo delle popolazioni. Cioè, il rapporto fra comuni e regione, dovrebbe essere diverso da quello instaurato di fatto dalla regione Puglia che ha tentato di forzare l'operazione « accordo con il Governo » mettendo in scacco la popolazione di questo comune. Comunque ritengo che non sia compito dei soli radicali impedire la scelta nucleare; i radicali fanno delle battaglie politiche poi lanciano una sfida alle forze politiche presenti in questa Commissione e, logicamente, nel paese, attraverso istituzioni quali le regioni, le province, i comuni (affinché la battaglia sia fatta con il consenso delle popolazioni).

Non credo che noi radicali avremmo la forza di impedire la costruzione di una centrale nucleare se ci trovassimo di fronte all'unanimità, al consenso dei comuni interessati alla localizzazione di tali centrali. È quando vi è l'unanimità nel dissenso che sorgono problemi. Non voglio offrire il destro per una battaglia di tipo campanilistico nel senso di dire no di fronte alla popolazione di Avetrana e dire sì per altre zone. Quando si sviluppano forme di lotta così generalizzate, di partecipazione popolare così massiccia, bisogna riuscire a vedere al di là del proprio impegno; sarebbe una battaglia persa se gli abitanti dei vari comuni non si facesero carico di investire l'intero territorio nazionale del problema che li riguarda più da vicino.

Qualche volta mi capita di avere un senso di smarrimento nonostante lo sforzo che mettiamo nella discussione sulle centrali nucleari, quando assistiamo a fatti come quello della firma da parte del Governo di una convenzione internazionale da cui deriva per il nostro paese la possibilità di essere attraversato da veicoli che trasportano materiale radioattivo.

In occasione della ratifica di tale convenzione ho tentato di dire ai colleghi in aula che mi dispiace molto scoprire che — proprio in aula — non si arriva mai a discutere di scelte nucleari poiché ce le troviamo adottate in maniera surrettizia.

Avrei gradito che il Ministro degli esteri avesse interpellato il Ministro dell'industria affinché si sentisse la Commissione industria sulla opportunità di questa convenzione. Non c'è dubbio che in Italia c'è del materiale radioattivo che, certamente, in qualche modo è arrivato (con elicottero, nave, treno, con i TIR); quel che è certo è che quel materiale, per arrivare a Caorso, al Garigliano, ha attraversato chissà quante centinaia di chilometri di suolo italiano; ebbene, quali misure protettive sono state messe in essere?

Noi vorremmo poter discutere di scelte come quelle che riguardano l'attraversamento per mare e per terra di convogli che trasportano materiale radioattivo.

Si tratta di cose molto gravi, che avete ratificato con il nostro voto contrario; anzi ringrazio gli ottanta deputati che hanno votato contro questa ratifica.

È grave che non sia stato investito il Parlamento e la Commissione di una questione così delicata, e riteniamo si debbano prendere in considerazione gli appelli degli amministratori di molti comuni d'Italia affinché non venga approvato questo provvedimento che ha solo un carattere di erogazione di denaro per fiaccare l'opposizione antinucleare delle popolazioni investite della costruzione delle centrali. Il vero problema è che bisognerebbe decidere a monte l'entità del fabbisogno energetico alla fine degli anni '90 su cui sono state fornite cifre diverse da ministro a ministro, perché diverse erano le previsioni dello sviluppo economico. In base alle previsioni del ministro Marcora il ricorso a centrali anche nucleari era giustificato; nelle previsioni del ministro del bilancio, invece, non è giustificato il ricorso a nuove centrali nucleari essendo sufficiente la produzione derivante dalle centrali tradizionali. Non solo, anche nelle previsioni del ministro Marcora alla fine degli anni '80 il nucleare non avrebbe soddisfatto oltre il 4 per cento del fabbisogno energetico. Sappiamo tutti, per ammissione degli stessi tecnici del settore, che basta una politica più accorta del risparmio energetico, del potenziamento delle fonti rinnovabili, per raggiungere questo obiettivo del 4 per cento di energia che dovrebbe fornirci il nucleare. Quindi sia nell'ipotesi del ministro del bilancio sia in quella del ministro dell'industria, si poteva benissimo fare a meno del ricorso al nucleare.

Vi è stata recentemente in questa Commissione una audizione del presidente dell'ENEL, Corbellini, e del ministro Marcora, alla quale però il nostro gruppo non ha potuto partecipare perché interdetto dalla Presidenza della Camera dai lavori parlamentari. Noto, per inciso, che mai deputati sono stati espulsi dall'attività legislativa, nonostante che vi siano stati nella storia del Parlamento repubblicano, casi che forse avrebbero potuto

indurre la Presidenza a prendere un simile provvedimento; ma questi provvedimenti si prendono sempre contro i deputati radicali, che si allontanano dalle votazioni e dai dibattiti parlamentari in momenti particolarmente delicati, come è avvenuto in occasione del bilancio che è stato approvato per l'impedimento fisico di sei deputati radicali a prendere parte alle votazioni. Così, l'audizione in questa Commissione è avvenuta con l'assenza di tre deputati radicali.

A conclusione di questo mio intervento sul disegno di legge n. 2383-*bis* ribadisco che dobbiamo farci carico di non operare con questo strumento per sradicare la democrazia nel nostro paese, perché il rispetto delle popolazioni non è il rispetto del voto elettorale o del campanile. Numerose popolazioni richiedono l'applicazione della legge n. 393 del 1975 che prevede che per l'individuazione dei siti per le centrali nucleari i comuni debbano essere consultati e che non è consentito all'ENEL procedere alla realizzazione delle centrali contro il parere dei comuni. Noi non vogliamo che il ministro Marcora modifichi l'articolo 2 della legge n. 393 del 1975, nel senso di far diventare il parere vincolante dei comuni un parere generico che può anche essere disatteso; e non vogliamo che l'ENEL prenda l'iniziativa di « corrompere » — uso questa parola di proposito — sindaci e amministratori comunali facendo loro balenare miliardi e miliardi di tangenti — perché di questo si tratta — in cambio dell'accettazione della installazione delle centrali nucleari.

Siamo contrari al provvedimento in esame per tutta la filosofia che lo pervade: totale mancanza di rispetto per le popolazioni ad essere protagoniste della scelta nucleare, erogazione a pioggia di tangenti non solo ai comuni che ospitano le centrali nucleari, ma persino a quelli che hanno centrali tradizionali ad olio combustibile; mancanza di volontà di riconversione e di rinnovamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico. Ne do lettura:

ARTICOLO UNICO.

Con decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge e fermi restando gli obblighi previsti dall'articolo 15 della legge 2 agosto 1975, n. 393, l'ENEL è tenuto a corrispondere complessivamente ai comuni nel cui territorio sono o saranno ubicati i propri impianti, nonché agli altri comuni limitrofi interessati, i seguenti contributi:

a) lire 0,50 per ogni kWh di energia elettrica prodotta con combustibili diversi dagli idrocarburi;

b) lire 0,25 per ogni kWh di energia elettrica prodotta dagli impianti termici convenzionali previsti ad olio combustibile e carbone, dalla data di autorizzazione alla trasformazione dell'impianto a carbone e fino a quando l'impianto stesso non sarà alimentato a carbone;

c) lire 0,25 per ogni kWh di energia elettrica prodotta dagli impianti in esercizio o in corso di costruzione alla data di entrata in vigore della presente legge, non previsti per il funzionamento a carbone purché di potenza nominale complessiva superiore a 1.200 MW;

d) un contributo per ciascun kW di potenza nominale degli impianti in corso di costruzione alla data di entrata in vigore della presente legge o che saranno successivamente autorizzati pari a:

lire/kW 8.000 per gli impianti termici convenzionali a carbone;

lire/kW 12.000 per gli impianti elettronucleari;

lire/kW 2.500 per gli impianti o sezioni di impianti autorizzati alla trasformazione a carbone.

L'ENEL è altresì tenuto a corrispondere alla regione nel cui territorio sono ubicati i propri impianti di produzione dell'energia elettrica un contributo pari a lire 5,50 per ogni chilowattora di ener-

gia elettrica prodotta dagli impianti siti nella regione stessa e alimentati con combustibili diversi dagli idrocarburi ed entrati in esercizio dopo la data del 31 dicembre 1980.

La misura dei contributi di cui al comma primo, lettere *a)*, *b)* e *c)* e comma secondo, varierà proporzionalmente alle variazioni non inferiori al 5 per cento, del prezzo medio di vendita della energia elettrica dell'ENEL ricavato dai bilanci consultivi dell'ente stesso.

Gli importi dei contributi di cui al comma primo, lettera *d)*, sono indicizzati sulla base delle disposizioni del secondo comma dell'articolo 15 della legge 2 agosto 1975, n. 393.

Con decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'ENEA è tenuta a corrispondere annualmente e fino al completamento dell'impianto stesso al comune sul cui territorio è ubicato il reattore PEC per la sperimentazione di centrali elettriche del tipo avanzato, nonché agli altri comuni limitrofi interessati, un contributo complessivo pari al 5 per mille delle spese sostenute nello stesso arco temporale per le opere civili e per la fabbricazione di componenti necessari alla realizzazione dell'impianto. La individuazione dei comuni destinatari di detto contributo, nonché la sua ripartizione fra gli stessi, è disposta d'intesa tra le giunte regionali dell'Emilia-Romagna e della Toscana. Ove l'intesa non venga raggiunta, sarà provveduto con decreto del Ministro dell'industria, il commercio e l'artigianato. I termini e le modalità relativi alla corresponsione del contributo sono regolati da apposita convenzione tra l'ENEA e i comuni interessati.

L'individuazione dei comuni destinatari dei contributi e la ripartizione del contributo fra gli stessi, nonché la sussistenza dei requisiti per l'erogazione dei contributi previsti dall'articolo 15 della legge 2 agosto 1975, n. 393, sono disposte con decreto del Presidente della giunta regionale.

Nel caso di impianti che interessino comuni ricadenti nel territorio di regioni limitrofe, la ripartizione del contributo

sarà effettuata di intesa tra le regioni medesime o, in mancanza di tale intesa, con decreto del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato.

Il gettito dei contributi di cui alla presente legge sarà destinato dalle regioni e dai comuni alla promozione di investimenti finalizzati al risparmio ed al recupero di energia, all'uso di energie rinnovabili, alla tutela ecologico-ambientale dei territori interessati dall'insediamento degli impianti, nonché al loro riassetto socio-economico, anche nel quadro degli interventi previsti dal Piano regionale di sviluppo.

I termini e le modalità relativi alla corresponsione dei contributi di cui alla presente legge ed alla loro destinazione sono regolati da apposite convenzioni tra l'ENEL, le regioni ed i comuni interessati, secondo una convenzione tipo approvata dal CIPE su proposta del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

Dalla data di entrata in vigore della presente legge l'ENEL non può stipulare convenzioni con gli enti locali e con le regioni che prevedano a suo carico oneri finanziari diretti o indiretti aggiuntivi ai contributi di cui al presente articolo e a quelli previsti dalle leggi vigenti.

Qualora, entro i termini fissati dall'articolo 2, secondo comma, della legge 2 agosto 1975, n. 393, non sia stata perfezionata la procedura per la localizzazione delle centrali elettronucleari, la determinazione delle aree suscettibili di insediamento è effettuata dal CIPE, su proposta del Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato, tenuto presenti le indicazioni eventualmente emerse nella procedura precedentemente esperita.

Entro il termine di cui al quinto comma dell'articolo 4 della legge 2 agosto 1975, n. 393, l'ENEL procede, nei comuni interessati, ad udienze pubbliche di informazione, nonché alla pubblicizzazione di tutti gli atti istruttori, attinenti la sicurezza e la protezione ambientale.

ADELE FACCIO. Trattandosi di un articolo unico, non credo che siano possibili molte discussioni.

Il problema sul tappeto è vecchissimo e da anni ne abbiamo parlato in una enorme quantità di interventi e rispetto ad una quantità di situazioni particolari.

Il discorso che ci sta davanti è relativo ad un totale cambiamento nel campo delle fonti energetiche che riguarda non solo il nostro paese, ma l'Europa e il mondo intero e ci pone davanti a problemi relativi alla sopravvivenza stessa della umanità.

Nel corso della mia vita mi sono trovata a sentire dire che il carbone era finito; la stessa cosa è stata detta per il petrolio. Adesso tentano di imporci le centrali nucleari, pur essendo stato riconosciuto che il carbone esiste e che le centrali elettriche possono ancora funzionare. Inoltre esistono altre fonti alternative che potrebbero essere utilizzate.

Poiché, per quanto riguarda il nucleare, l'esperienza iniziale è rappresentata dalla bomba di Hiroshima, è chiaro che l'umanità è terribilmente spaventata e ciò nonostante i tentativi effettuati dalle grandi industrie internazionali per convincerla del contrario.

È inutile darsi tante arie, tutti i tipi di energia nucleare sono totalmente al di fuori delle nostre possibilità di controllo. Ciò è così vero che proprio in America si stanno oggi rivalutando gli impianti a carbone, gli impianti elettrici, gli impianti a caduta d'acqua, che pongono per la umanità esclusivamente problemi di natura tecnica, che si riferiscono alla fase di installazione e di funzionamento degli impianti.

L'aspetto più criticabile dell'articolo unico al nostro paese, è, tuttavia, quello relativo al finanziamento destinato ai comuni ed alle regioni nel cui territorio le centrali nucleari dovranno essere installate. Tale finanziamento, tra l'altro, dovrà riguardare anche i territori limitrofi e quelli dei comuni prescelti per l'insediamento, in quanto, come dimostra l'esempio della centrale di Caorso, anche essi

saranno coinvolti nei problemi derivanti dalla realizzazione degli impianti.

Per ragioni differenti, ma sempre con lo stesso risultato, possiamo dire che la efficienza della centrale di Trino Vercellese è tutta da dimostrare, così come per la centrale di Melville in Francia. Ricordo che nell'estate del 1976 abbiamo partecipato ad una manifestazione che la gente del territorio limitrofo aveva indetto per lamentarsi di una quantità di incidenti; la vita degli operai veniva messa a repentaglio dalle improvvise fughe e dalla incapacità di contenere l'energia nucleare con i nostri mezzi di uomini delle caverne di fronte alla potenza di questa energia.

La cosa più buffa è che vengono dati contributi ai comuni; buffa e drammatica insieme perché non si capisce qual è il motivo che spinge lo Stato a caricare il costo di produzione dell'energia di qualcosa che serve a corrompere; questi sono infatti problemi talmente limitrofi che non si sa dove comincia l'uno e finisce l'altro.

Abbiamo questa necessità di pagare gli impianti, ma di pagare anche alla gente il prezzo della salute, della vita, come un mercato, come si faceva quando si pagavano i soldati di un esercito. Qui abbiamo della gente che viene pagata per quello che soffrirà, perché probabilmente c'è chi conosce molto bene quanto sarà alto il prezzo della salute di queste persone.

Ma ovviamente i dati non vengono comunicati (dubito anche che si sappia tutto fino in fondo); penso che possa rappresentare un cattivo esempio il fatto che si cominci a dare 50 centesimi per praticare la corruzione. Si comincia con cifre bassissime, con formule diverse e flessibili (non si parla di idrocarburi); non si danno spiegazioni alla gente.

Probabilmente il tentativo è fatto anche nei nostri confronti; un parlamentare un po' distratto pensa che 50 centesimi non rappresentano una grande cifra, che i combustibili diversi dagli idrocarburi possono essere il carbone ed il salto d'acqua, cioè cose che non sono poi così pericolose; quindi parlare di rischi è una esagerazione, la cosa non è in fondo tanto drammatica.

Allora ci si chiede: ma se davvero questa dizione fosse così semplice, se davvero dietro questi 50 centesimi non ci fosse un grosso imbroglio perché si sarebbe ricorsi a tanti marchingegni? Forse si tratta di imbrogli di cui non si è consapevoli, il fatto è che assistiamo da parte di persone di un certo livello culturale ad una specie di fiducia, di carta bianca accordata agli scienziati; vale a dire l'alfabeto totale o l'uomo di cultura notevole danno il massimo di fiducia allo scienziato che ha riempito fogli e fogli di cifre e segni, vi è una specie di cecità per cui si crede allo scienziato (perbacco, è laureato, ha riempito chissà quanti quintali di cartelle cifrate e di disegno, dobbiamo credergli!). Il male è che non ci credono i colleghi degli stessi scienziati che conoscono a quanti trucchi si può ricorrere in questi casi. Soprattutto non ci credono quelli che sanno cosa si nasconde dietro a questo affare.

Vale la pena di ricordare che anche in questo campo valgono le « mode » e le regole sballate che queste nascondono. Ad esempio, va di « moda » il carotene, per un certo periodo se ne fa propaganda sostenendo che fa bene a tutti ed il consumo delle carote aumenta, poi si scopre che il carotene ha risvolti negativi che vengono magari valutati in eccesso e improvvisamente le carote scompaiono dal mercato.

È davvero difficile guardarsi da questi trucchi che gli scienziati fanno talvolta a se stessi, all'industria e alle masse.

Quando andiamo a vivere le situazioni ci rendiamo conto che la realtà è diversa dalla propaganda. Per raggiungere determinati fini non viene permesso il passaggio di scorie nucleari per tutta l'Europa senza sapere a quali risultati si andrà incontro.

A me è capitato molte volte di dover fare interventi in questo senso e mi è stato detto che sono una menagramo perché sostengo che le centrali nucleari sono estremamente rischiose come se questo dipendesse da me, come se il fatto di enunciare i pericoli che si corrono fosse qualcosa che assomiglia a quelle superstizio-

ni infantili, che rimangono addosso nonostante la laurea, per cui chiamare il rischio col proprio nome significa farlo scattare. Credo sia cento volte meglio nominare il rischio, denunciarlo, piuttosto che tapparci gli occhi e chiudere la nostra intelligenza e sensibilità a questo problema. Mi sembra che con responsabilità civile, sociale, umana si debbano guardare bene in faccia le cose e magari rinunciare a dare un prodotto che può anche essere utile dal punto di vista finanziario, se invece dal lato della sicurezza e della salute ci fa correre rischi così alti. Nel primo comma dell'articolo in esame si prevede l'erogazione di un contributo per quegli impianti in esercizio o in corso di costruzione non previsti per il funzionamento a carbone (per esempio quello di Porto Tolle), « purché di potenza nominale complessiva superiore ai 1.200 megawatt ». Vorrei avere delle spiegazioni su questa espressione, perché ritengo rischioso fidarsi di questo discorso della potenza nominale che è notevolmente differente da quella reale. Dobbiamo veramente fare i conti con la sicurezza e la stabilità del nostro territorio. Non dimentichiamo che l'Italia è una terra ballerina, terra di terremoti, bradisismi e alluvioni. Le zone collinari, per portar via materiale edilizio, sono state letteralmente spogliate e sono soggette a frane e scoscendimenti. Per dirla in poche parole ci troviamo in un territorio che non è mai sicuro. L'unico territorio italiano basato solidamente sul granito è la Sardegna, tutto il restante non offre sicurezza, è instabile, ed è così anche per le continue malversazioni che vi sono state. Pensare in queste condizioni di installare delle centrali nucleari, con tutte le vibrazioni che queste producono, mi sembra veramente che ciò significhi mettere a repentaglio non solo la salute della gente, ma la stabilità della nostra penisola che sta già abbastanza male così. Starei quindi molto attenta alla potenza nominale dell'impianto; cerchiamo invece di andare a fondo nei dati della potenza reale e fare i conti con la stabilità e la sicurezza del territorio.

Il primo comma prevede anche che i contributi vengano dati non solo ai comuni nel cui territorio è ubicato l'impianto, ma anche agli altri comuni limitrofi interessati. Da ciò si evince che i contributi si danno per qualcosa che non si ritiene sicuro; altrimenti non vi sarebbe bisogno di finanziamenti, non vi sarebbe bisogno della corruzione per carpire una adesione da parte dei comuni. Lo stesso discorso si può fare per quanto riguarda il famoso reattore PEC per il quale lo ENEA è tenuto a corrispondere annualmente e fino al completamento dell'impianto stesso non solo al comune sul cui territorio è ubicato un contributo complessivo pari al 5 per mille delle spese sostenute, ma anche agli altri comuni limitrofi interessati; il che significa che l'area che viene interessata è talmente ampia che non basta il limite della regione stessa. Mi chiedo allora perché, per vantaggi di carattere strettamente economico e strettamente limitati ad una piccola area di produzione, si debbano correre rischi così grandi. Invece di puntare su centrali così rischiose, che comportano problemi così grossi, sarebbe preferibile rinnovare le centrali esistenti, magari chiuse perché invecchiate da cui possiamo avere una produzione, senz'altro migliorabile, ma che per esperienza non comporta danni eccessivi sul territorio. Le esperienze invece di centrali nucleari, nei paesi che già hanno fatto questa scelta, sono negative. Basta pensare al disastro di Three Miles Island, o a quanto avvenuto in Russia, anche se si è fatto di tutto per nascondere quanto accaduto. Ci troviamo veramente nella situazione di imbarcarci in un progetto senza la capacità di controllarne fino in fondo le conseguenze, senza sapere bene i giganteschi rischi che si corrono. Non sappiamo quante vite umane la scelta nucleare sia già costata, quante malattie abbia causato, anche in Italia (lesioni al fegato e all'intestino dovute a irradiazioni).

Mi dichiaro, pertanto, in conclusione contraria al provvedimento in discussione per il carattere di corruzione che esso riveste per l'accettazione da parte dei co-

muni dei rischi che le centrali nucleari comportano.

GIANFRANCO ALIVERTI. Chiedo, ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, la chiusura della discussione sull'articolo unico.

ALESSANDRO TESSARI. Intervengo contro questa proposta. Non mi pare che la applicazione dell'articolo 44 del regolamento sia stata felicemente invocata dal collega Aliverti. Ciò, perché gli argomenti che noi abbiamo addotto nel corso della discussione sulle linee generali facevano riferimento ad un diffuso stato di disagio che esiste non soltanto tra i radicali, ma anche fra i democristiani che sono contrari al nucleare. In decine di comuni, collega Aliverti, vi sono amministratori democristiani che non vogliono il nucleare e che sono contrari all'approvazione di questo provvedimento.

Stante tale situazione, il fatto che proprio un autorevole rappresentante della democrazia cristiana invochi, al fine di strozzare il dibattito, l'applicazione dell'articolo 44 del Regolamento, ci fa ritenere che voi nutriate qui valutazioni diverse da quelle che molti, autorevoli sindaci democristiani ed amministratori democristiani di enti locali nutrono invece su questa questione.

Noi abbiamo invocato il non passaggio all'esame dell'articolo unico di questo provvedimento proprio perché ci siamo convinti del fatto che esista in merito ad esso un diffuso dissenso che va al di là dell'area radicale, coinvolgendo le altre forze politiche. Stante tale situazione, invece di strozzare il dibattito, sarebbe necessario prendere in attenta considerazione gli argomenti e le istanze che provengono da un arco di forze e di persone così vasto. Dobbiamo, invece, registrare una volontà tendente al braccio di ferro e alla strozzatura del dibattito, al fine di giungere ad una rapida approvazione del provvedimento in esame come se nulla stesse avvenendo, come se non vi fossero stati appelli dei sindaci, come se non fossero state presentate precise richieste per

quanto riguarda la consultazione dei comuni e delle regioni interessate agli insediamenti.

Se aveste partecipato alle manifestazioni che si sono svolte negli ultimi tempi in Puglia, ad esempio, avreste sentito dire come la presenza della Montedison e dell'Italsider di Taranto non abbia rappresentato per questa regione un momento di crescita economica e sociale, ma anzi abbia determinato un ulteriore impoverimento delle zone interessate. Ebbene, di fronte a questa situazione, in cui le promesse e le iniziative del Governo spesso non tengono conto delle esigenze delle popolazioni che in esse sono coinvolte, ritengo che almeno le forze politiche presenti in questa Commissione potrebbero farsi carico di valutare gli appelli che giungono da varie parti del paese.

Per queste ragioni siamo contrari alla proposta di chiusura della discussione.

ALFREDO MARRAFFINI. Ritengo che sull'argomento in esame la Commissione abbia discusso con ampiezza senza imbavagliare alcuno.

Non bisogna dimenticare che da oltre un anno è stato approvato il piano energetico nazionale e questo è un ulteriore elemento che richiede una sollecita conclusione dell'iter del provvedimento in esame. Per tali ragioni siamo favorevoli alla chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del Regolamento, la richiesta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Aliverti.

(È approvata).

Ricordo che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 44 del Regolamento, dopo che è stata deliberata la chiusura della discussione, ha ancora facoltà di parlare un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, beneficiando della facoltà concessa dal secondo comma dell'articolo 44 del Regola-

mento, desidero svolgere ancora alcune considerazioni di carattere generale, cercando di non ripetere cose già dette dai colleghi del mio gruppo.

Desidero, in particolare, soffermarmi sul significato politico-istituzionale che il contenuto di questo articolo unico riveste rispetto al problema del rapporto tra Stato ed enti locali. Intendiamo veramente fare appello alla sensibilità di tutti i colleghi, perché ci si renda conto di che cosa voglia dire il pensare di risolvere i problemi della localizzazione delle centrali nucleari attraverso una monetizzazione. Questa strada apre immediatamente una contraddizione evidente. Una contraddizione, perché da una parte si dice che non c'è pericolosità per l'installazione delle centrali, ma dall'altra si è pensato di superare le obiezioni dei comuni — che nella loro totalità hanno detto di no alla installazione delle centrali — con questa misura, una misura di corruzione o corrompimento della volontà degli amministratori locali.

Che altro è, se no, questa promessa di denaro? Nasconde i problemi che ci sono per gli amministratori e per gli abitanti dei comuni per poi andare come un rullo compressore contro la volontà degli abitanti stessi.

Una contraddizione forte da cui non uscite; oltre tutto vi sono delle risposte che non vi possono più rassicurare perché se c'è stato un momento in cui le proteste, le obiezioni delle popolazioni sembravano annullate, oggi stanno rinascendo. È evidente: ci sono dei momenti in cui l'opinione pubblica può essere stanca e disillusa dalle speranze cadute di fronte a tante risposte negative, ma la forza dei fatti alla fine si fa strada. Come? Con queste migliaia di persone ad Avetrana, al Garigliano che dicono di no a questa violenza.

Non solo, vi è un salto di qualità perché non è solo la popolazione di Avetrana a dire di no: si uniscono anche il sindaco Scarciglia (democristiano), il vice-sindaco Saracino (democristiano), tutti i consiglieri comunali (democristiani, comunisti, indipendenti di sinistra, socialisti,

missini), il sindaco di Sessa Aurunca, il sindaco di San Pancrazio Salentino, eccetera, posso continuare con un lungo elenco di comuni.

Vi rendete conto? Stiamo andando al conflitto aperto tra le amministrazioni locali, i sindaci e le stesse forze politiche rappresentate in questa Commissione. Certo, i sindaci non sono più di moda, ottengono molte sconfessioni sul progetto contro lo sterminio per fame nel mondo; vengono accusati di demagogia: insipienza e propagandismo. Sul loro no alle centrali nucleari vi sono altre sconfessioni in cui addirittura si dice che questi amministratori mettono in pericolo la sicurezza delle popolazioni; sono loro che seminano il terrore; le accuse più facili sono quelle di localismo.

Ma anche queste accuse noi le respingiamo; anzi per la nostra parte politica questi amministratori assumono posizioni di grande dignità proprio perché rifiutano la monetizzazione del rischio e pongono come esigenza prioritaria la salute della gente, la salvaguardia del territorio.

In effetti la monetizzazione non mette al riparo lo Stato, non copre gli incidenti, i rischi, le cose possibili che possono accadere. Del resto lo Stato non è una compagnia di assicurazioni; né si può dire che con questo atteggiamento abbia chiuso la partita che quello che succede non riguarda più lo Stato. Non sarà così.

Nel corso della discussione generale il collega Cerrina Feroni, di parte comunista, ha posto il problema dell'incidenza del metano. In realtà voi fate un fronte compatto sul nucleare e non vi rendete conto che sul metano vi è un altro grosso nodo politico. Se ci poniamo questo problema ci rendiamo conto che sul nucleare vi sono interessi cospicui; si tratta di un fronte che sceglie una via a nostro parere pericolosa, prolungata nel tempo, che non scioglie i nodi politici che ci sono nel settore dell'energia.

Allora, l'accusa di « localismo » che può essere fatta a questi sindaci, a questi amministratori, ve la rivoltiamo addosso. Spero che il partito comunista almeno un emendamento lo abbia. Su che cosa? Al-

meno per quanto riguarda l'erogazione dei contributi, che questi non siano dati ai comuni, ma alle regioni. È inutile parlare di particolarismo se si stabilisce di dare i contributi ai comuni; vi siete mai domandati come spenderanno i miliardi che darete loro i piccoli comuni? Vi saranno sicuramente interventi contro l'equilibrio territoriale.

In realtà da una parte impiantate le centrali in questi comuni, dall'altra date loro diversi miliardi per il riequilibrio territoriale, ma non vi ponete minimamente il problema della utilizzazione di questi miliardi. Probabilmente il risultato sarà (oltre alla installazione sempre più pericolosa di centrali nucleari) un aggravio della situazione territoriale e ambientale con affollamento di impianti industriali che andranno a turbare i piani regionali di sviluppo.

Cosa pensate che i comuni piglieranno questi soldi e li investiranno in BOT? Vi siete posti questo problema? E allora perché avete accusato di « localismo » i sindaci che si sono dimostrati contrari alla scelta nucleare? Dovrete fare non le udienze pubbliche (potreste almeno cambiarlo questo brutto termine!), come viene detto nell'ultimo comma dell'articolo, ma una opera d'informazione, di dibattito politico, con gli strumenti radiotelevisivi e convincere così il paese che le centrali sono un bene. Se partite da questo concetto, che le centrali sono un bene, che i comuni non fanno alcuno sacrificio, che la scelta è quella più giusta in base a dati certi, non si capisce perché dovete poi monetizzare. Ma quando alla vostra scelta ci si ribella (e Avetrana - il cui sito pare sia stato respinto dal Ministero della sanità considerata la densità di popolazione nella zona - Carovigno, Bantida, Pancarana, dicono tutti di no) è chiaro che dovete monetizzare e convincere in qualche modo; ma non ci siete riusciti. Vi è solo un caso che vi dovrebbe concettualmente preoccupare, quello del comune di Bozzolo che vuole centrali, ma le vuole solo perché sa che si sta andando all'approvazione di questo articolo 17. Poniamoci dunque questi problemi. Noi vi sfidiamo

ad un atto di coraggio, di dare i soldi alle regioni e non ai comuni. Noi comunque manterremo la nostra posizione di difesa dei comuni e degli enti locali che dicono no al nucleare, manterremo la nostra posizione perché un diverso modello di sviluppo vi sia nel nostro paese, perché vi sia un movimento «verde», così come si sta sviluppando in altri paesi europei. Manterremo quindi la nostra posizione e l'arricchiremo, cercando di non restare su posizioni arcaiche agropastorali e nello stesso tempo di assumere posizioni antiindustriali. Continuerà il confronto politico, culturale, scientifico sulle scelte energetiche, benissimo. Ma almeno su questo articolo vi chiediamo una prova di coraggio nelle vostre idee; cioè se siete convinti del nucleare continuate pure su questa strada, ma senza fare quella scelta, del tutto negativa, di corrompere i comuni. Per ora la risposta dei comuni è negativa, ma sappiamo come vanno le cose, sappiamo che mano a mano, quando la gente capisce che comunque la battaglia è persa, si farà i conti in tasca e magari si convincerà della bontà di questo strumento. Quello che vi chiediamo, allora, è di arrivare al finanziamento regionale. È chiaro che la regione distribuirà i contributi ai comuni più interessati. Un comma dell'articolo in esame prevede che il gettito dei contributi sarà destinato alla promozione di investimenti finalizzati al risparmio e al recupero di energia. Questo può essere concepito in una visione più complessiva, perché è in contraddizione con il fatto che i comuni ricevono finanziamenti in misura proporzionale alla produzione di energia, cioè i comuni saranno interessati ad una maggiore produzione e non al risparmio. Lo stesso comma prevede anche che i contributi devono essere destinati «all'uso di energie rinnovabili, alla tutela ecologico-ambientale dei territori interessati dall'inse-diamento degli impianti, nonché al loro riassetto socio-economico, anche nel quadro degli interventi previsti dal piano regionale di sviluppo». Riteniamo che questi obiettivi, per essere credibili, debbano essere portati a livello regionale, non dai

comuni nel cui territorio è situato l'impianto. Quello che vi chiediamo è di fare almeno una scelta del genere. I nostri tanti emendamenti pongono limiti, pongono variabili diverse, una gamma amplissima su cui potrete lavorare e scegliere. Non vi chiediamo di rinunciare alle vostre idee, vi chiediamo solo di essere coerenti con esse. Noi continueremo la nostra battaglia. Sarete comunque voi in contraddizione con i sindaci e gli amministratori locali della vostra parte politica. Noi non ci siamo presentati alle elezioni amministrative, per cui i consensi che abbiamo sono tutti un di più, sono consensi di sindaci e di consiglieri comunali eletti sulle vostre liste, per cui non possiamo che ringraziarvi di questa contraddizione che ponete. Vi chiediamo però di essere rispettosi delle vostre idee, di non fare un'opera di corrompimento che va anche contro la visione costituzionale delle autonomie locali. Vi chiediamo di non estorcere il loro consenso così come avete intenzione di fare. Non ci pare di chiedere troppo. Non vogliamo comunque che la soluzione sia la più pericolosa. Ammesso che la scelta dei siti sia stata fatta nella maniera più scientificamente sicura, non vogliamo che proprio attraverso la monetizzazione, di fronte al no di Avetrana, di Caravigno, di Bastida Pancarana Davezzano e così via, si convincano altri comuni, non sicuri come localizzazione, a dire di sì.

Mi auguro inoltre che nel fronte compatto che vi è in questa Commissione si manifesti qualche caso di coscienza, perché mi pare impossibile che esista un baratro tra il paese e il Parlamento, che mentre nel paese il movimento antinucleare sta riuscendo nel suo scopo, che l'unica voce antinucleare in Parlamento sia quella radicale. È impossibile che in questo fronte compatto qualcuno non si ponga, ad esempio, affrontando l'esame di questo articolo, il problema della variazione proporzionale dei contributi.

Comunque, il punto centrale su cui dovrete operare è quello del finanziamento, visto che proprio lo volete dare. Il collega Cerrina dice che non è che lo diamo per rassicurare sulla pericolosità del-

l'impianto. Lo diamo perché comunque il territorio del comune è turbato dalla installazione di apparecchiature industriali di questo tipo.

Ammettiamo, tuttavia, che sia così come dite: perché allora questo canone di riequilibrio, l'attribuzione di questo denaro non è affidata alla regione? Questa mi pare una richiesta rispetto alla quale almeno voi comunisti dovreste porvi con la necessaria determinazione, perché, altrimenti, l'accusa di localismo diventa inevitabile nei confronti di chi è disposto a votare a favore di un articolo del genere di quello in esame.

Quanto formulato nell'ottavo comma, inoltre, è destinato a restare pura proclamazione, perché, in realtà, comuni così piccoli, dotati di strutture così piccole, non saranno in grado di far fronte ai compiti derivanti dall'utilizzazione dei fondi ricevuti, con il rischio che si determinino danni maggiori di quelli che possono derivare dalla installazione delle centrali nucleari.

Se fosse vero, come voi sostenete, che le centrali nucleari non sono pericolose, perché monetizzare il rischio che da esse potrebbe derivare? Se esistono problemi di riassetto del territorio, è normale, quindi, che essi vengano affrontati dalle regioni nell'ambito dei piani regionali di sviluppo.

Desidero anche io ricordare l'appello contro l'approvazione dell'articolo 17 sottoscritto da centinaia di sindaci ed amministratori dei comuni interessati agli insediamenti.

Per quanto riguarda il territorio del Garigliano, inoltre, è veramente irresponsabile ritenere che esso possa essere individuato come sito per una nuova centrale, quando esiste il problema dello smantellamento della centrale ivi già esistente.

Crediamo che l'opposizione dei comuni non possa essere superata attraverso un voto positivo sull'articolo 17. Si tratta di una opposizione che vi troverete davanti anche in futuro e ci pare incredibile che tocchi solo a noi sostenere la dignità e l'autonomia degli enti locali, in

un momento in cui la retorica sulle autonomie locali è sempre più diffusa.

Un altro importante problema specifico che intendo sottolineare è quello relativo alla quantità del denaro che viene erogato ed alla sua destinazione. Essendosi deciso di monetizzare i rischi, era il caso di predisporre una legge complessiva, che non facesse solo riferimento ai rischi derivanti dal nucleare, ma anche ad altri rischi, quali quelli derivanti dalle produzioni nocive. Non ci si è mai posti il problema di dare contributi ai comuni nel cui territorio esistano impianti che effettuano produzioni nocive e, forse, prendere in considerazione anche questi casi avrebbe testimoniato la volontà di assumere una misura più civile e meno attaccata al solo obiettivo di superare la opposizione delle popolazioni dei territori prescelti per la localizzazione delle centrali. Si sarebbe trattato, inoltre, di una misura veramente innovativa.

SEVERINO CITARISTI, *Relatore*. Mi sembra che gli orientamenti emersi dalla discussione siano generalmente favorevoli al testo predisposto dal Comitato ristretto, eccezion fatta per le posizioni espresse dal gruppo radicale, con argomentazioni che sono note e che sono state esposte non solo in questa occasione, ma anche in occasione dell'esame del disegno di legge n. 2383.

L'articolo unico in discussione non prevede e non vuole prevedere un indennizzo del rischio cui andrebbero incontro gli enti locali che accettano l'installazione delle centrali nucleari nel loro territorio e tanto meno vuole essere uno strumento di corruzione, secondo la tesi che è stata erroneamente sostenuta in questa sede da due colleghi. Il provvedimento in esame prevede, invece, un giusto e doveroso riconoscimento da attribuirsi agli enti locali interessati per le inevitabili alterazioni del territorio e del tessuto sociale ed economico che la costruzione di una centrale nucleare è destinata a determinare. Si tratta, del resto, delle medesime motivazioni per le quali viene corrisposto un contributo annuo ai comuni il cui ter-

ritorio è interessato alla costruzione di centrali idroelettriche come indennizzo per l'impovertimento derivante dalla utilizzazione delle acque.

Nessuno mai ha criticato la legislazione che ha istituito i consorzi dei bacini di bonifica i cui introiti vengono utilizzati dai comuni, di solito di natura montana, per migliorare le condizioni di vita sociale ed economica dei propri abitanti.

Non si può nemmeno sostenere, come ha fatto il collega Tessari, che i comuni vengono indennizzati già secondo le norme contenute nell'articolo 15 della legge 2 agosto 1975, n. 393, in quanto è noto che tale legge stabilisce che l'ENEL deve rifondere il comune delle spese che lo stesso comune sostiene per le opere di urbanizzazione secondaria che si devono eseguire in relazione alla costruzione della centrale elettrica.

Non ripeto quanto è stato detto, che questo non è un provvedimento fine a se stesso, ma deve essere visto nel contesto della legge n. 2383, qui discussa ed approvata, che prevede un contributo notevole per l'uso delle energie alternative; questo provvedimento va visto come mezzo non secondario per l'attuazione di quel piano energetico nazionale che è stato approvato da questa Commissione a larghissima maggioranza.

Il testo sottoposto oggi all'esame della Commissione ha tenuto conto delle osservazioni di tutte le forze politiche che hanno partecipato alle riunioni del Comitato ristretto, quelle forze politiche che vogliono potenziare lo sviluppo economico-industriale del nostro paese. Quelle forze, cioè, che affrontano la situazione di un problema che si presenta loro con spirito realistico e con i mezzi che esse ritengono idonei.

Le argomentazioni contrarie del gruppo radicale vanno rispettate fino in fondo; personalmente però debbo dire che non corrispondono alle esigenze di sviluppo della nostra economia e penso che non siano idonee a risolvere il problema energetico del nostro paese, come del resto hanno dimostrato — contrariamente alle citazioni del collega Tessari — alcuni comu-

ni che in questi ultimi tempi, con molto senso di responsabilità e doverosa preoccupazione per l'avvenire del nostro paese, hanno dato il loro consenso alla costruzione delle centrali previste dal piano energetico.

Alternative serie e concrete non sono state proposte né per sopperire al fabbisogno energetico del nostro paese, né per accelerare e semplificare le pratiche burocratiche relative alla costruzione delle centrali; semplificazione che, invece, è prevista dall'articolo unico del disegno di legge oggi al nostro esame. Da parte nostra vogliamo che il piano energetico nazionale venga approvato e pertanto non possiamo condividere le argomentazioni del gruppo radicale che, se accolte, ritarderebbero o comprometterebbero, l'attuazione di tale piano energetico.

È stato detto che la cifra da corrispondere ai comuni e alle regioni per l'attuazione di tali centrali è notevole; nessuno se lo nasconde.

Da alcuni calcoli che mi sono stati fatti posso dire che si arriva ad una cifra di 546 miliardi per quanto riguarda il contributo per l'uso del carbone, ed altri contributi che sommati a 289 miliardi verranno erogati — *una tantum* — dal 1983 al 1990 per la costruzione di impianti a carbone e di impianti nucleari, sempre che in funzione o costruiti nel periodo dal 1983 al 1990.

Mi domando se non sia superiore la cifra di 30 mila miliardi che abbiamo speso lo scorso anno per l'importazione di petrolio; a seguito della costruzione delle centrali in questione, previste dal piano energetico nazionale, certamente la cifra di 30 mila miliardi di lire diventerà più esigua.

Il provvedimento di cui stiamo discutendo presenta un mezzo per attuare il piano energetico nazionale; senza questo mezzo ritarderemmo l'azione di tale piano e saremmo costretti ad importare petrolio in misura maggiore di quella attuale. Mi domando se tale somma non sarebbe stata inferiore a quella sostenuta se non ci fos-

se stato l'ostinato ostruzionismo del gruppo radicale che è servito solamente a ritardare di parecchio l'attuazione del piano energetico nazionale.

Come relatore debbo sottolineare il fatto che la normativa di cui stiamo discutendo non serve solo all'accelerazione del piano energetico nazionale, ma costituisce un doveroso e giusto riconoscimento nonché un indennizzo agli inevitabili disagi a cui sarà sottoposta la popolazione dei territori in cui sorgeranno le centrali siano esse a carbone o nucleari. Mi auguro pertanto che questo disegno di legge venga approvato quanto prima.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che il gruppo radicale ha presentato numerosi emendamenti di cui all'allegato stampato.

ALESSANDRO TESSARI. Illustrerò solo alcuni - dato che il mio tempo a disposizione è limitato - degli emendamenti presentati dal gruppo radicale. Nonostante la nostra tenace opposizione alla politica nucleare del Governo noi abbiamo un estremo rispetto per le tesi dei nostri interlocutori politici e accettiamo le osservazioni che ci vengono mosse senza la pretesa di avere sempre ragione. Ma quando il collega Citaristi dice che con questo provvedimento c'è una attenzione da parte del Governo ai problemi che i singoli comuni possono affrontare nell'iter della costruzione di una centrale nucleare, se i comuni, che dovrebbero essere i primi a conoscere i propri bisogni, dicono di no, qual è la logica di questa erogazione di decine e decine di miliardi? Chi la sollecita, se tutte le forze politiche presenti nei consigli comunali dicono di no? Allora avete fatto accordi con i vertici dei singoli comuni, alle spalle degli amministratori locali, e state negando il diritto alla partecipazione e al protagonismo che gli enti locali hanno.

Vi è poi un'altra contraddizione che vorrei mettere in risalto. Al quinto comma dell'articolo si prevede che l'ENEA è tenuta a corrispondere annualmente e fino

al completamento dell'impianto stesso al comune sul cui territorio è ubicato il reattore PEC, nonché agli altri comuni limitrofi interessati, un contributo complessivo pari al 5 per mille delle spese sostenute nello stesso arco temporale per le opere civili e per la fabbricazione di componenti necessari alla realizzazione dello impianto. Ricordo che vi è stata una delibera di questa Commissione in cui si chiedeva al Governo di dar conto dello stato di avanzamento dei lavori dei reattori PEC e Cirene, e addirittura si era affacciata l'ipotesi di procedere allo smantellamento di questi due progetti faraonici che già sono costati molto più di quanto previsto all'inizio delle opere. Mi chiedo come si possa prevedere in un disegno di legge di dare ai comuni dei contributi ancorati al costo del PEC, opera che è diventata un autentico pozzo di San Patrizio perché, partiti da un costo ipotizzato di 200 miliardi, si sono già superati i 1.000 e la realizzazione non è nemmeno ad un terzo dell'intero programma. Addirittura si stanno inventando meccanismi per cui sui ritardi di costruzione del PEC i comuni che lo ospitano vi speculeranno, così come i limitrofi. Succederà quindi come già sta avvenendo per l'INPS, che ha strutture che vivono appunto sui ritardi dell'ente previdenziale nell'erogazione delle pensioni. E i comuni interessati al PEC faranno voti affinché la sua realizzazione finisca il più tardi possibile, dato che con quanto si prevede in questa norma possono ricevere una tangente pari al 5 per mille delle spese. È quindi una autentica porcheria! Ma devo dare atto ai colleghi della Commissione di aver espresso in proposito delle perplessità, tanto che unanimemente si è chiesto di poter controllare da vicino lo stato di avanzamento dei due grandi progetti PEC e CIRENE.

Ma il fatto di aver inserito una norma che prevede questi contributi dimostra come questo provvedimento non sia limpido. Noi avremmo combattuto con maggiore serenità se avessimo avuto di fronte soltanto la volontà nucleare del Governo e se il Governo si fosse assunto la responsabilità di questa scelta, avremmo do-

vuto accettarla. Ma non accettiamo la logica di dar soldi a tutti, comuni ospitanti, comuni limitrofi, comuni interessati; non c'è comune d'Italia che non sarà interessato alla spartizione della torta, e si creeranno contenziosi tra regioni, comuni, comprensori di comuni.

Il fatto che sia stato presentato un appello da parte di tutti i comuni interessati affinché il provvedimento non venga approvato dimostra come la logica del nucleare non venga condivisa, e come queste popolazioni preferiscano vivere serenamente, senza una centrale nucleare sulla testa e come non ritengano che essa possa rappresentare una fonte di ricchezza. Soprattutto per questa considerazione noi siamo per affossare il provvedimento e non perdiamo la speranza che i colleghi delle diverse parti politiche presenti qui in Commissione raccolgano lo appello venuto dalle popolazioni. Sappiamo che importare energia dall'estero costa, e abbiamo sempre detto che il problema della riconversione e del ricorso a fonti rinnovabili meriterebbe una diversa considerazione. In questo campo, sì, che il Governo è stato avaro, mentre la sua opera sarebbe stata meglio qualificata se avesse previsto maggiori stanziamenti per la ricerca scientifica e tecnologica nel settore delle fonti alternative. Questa avrebbe potuto essere una risposta, sia pure parziale, ma certamente non molto lontana da quel 4 per cento del fabbisogno nazionale di energia che alla fine degli anni 80 sarà prodotto dal nucleare. Il vantaggio sarebbe stato quello di non spendere tanto per comprare energia all'estero e di poter garantire al nostro paese una maggiore serenità.

Sappiamo anche che il provvedimento in discussione nasconde un'ipocrisia di fondo, perché già si prevede che sarà difficile vincere le resistenze dei comuni, per cui, probabilmente, il CNEN dovrà ridurre la propria strategia a raddoppiare le centrali già previste.

Ho così illustrato un solo emendamento. Mi riservo, tuttavia, di spiegare, in sede di dichiarazioni di voto, quali sono i motivi per i quali noi riteniamo

importante la reiezione del provvedimento in esame.

ADELE FACCIO. Il primo comma dell'articolo unico fa riferimento alla data di entrata in vigore della legge e noi ci chiediamo se questa data rappresenti qualcosa di concreto rispetto al rapporto con il comune, fermi restando i nostri dubbi sulla validità di questo rapporto.

Mentre il collega Tessari parlava, io pensavo al fatto che voi forse ci attribuite capacità di penetrazioni tali che le nostre forze non vi consentono. Se tanti comuni, infatti, ed addirittura anche le regioni rifiutano con tanta ostinazione e pervicacia l'installazione delle centrali nel proprio territorio, ciò significa che vi è coscienza e conoscenza delle questioni che rendono opportuno combattere la scelta delle centrali nucleari, anche in rapporto alla esperienza relativa alle installazioni che già sono state effettuate.

Se proprio è necessario ricorrere, tuttavia, a questa forma di indennizzo, di corruzione, ci chiediamo perché essa debba aver inizio dalla data di entrata in vigore della legge, posto che, sul piano pratico, i lavori per la costruzione delle centrali non inizieranno il giorno successivo alla entrata in vigore della legge stessa. Questo ci sembra un fatto grave, perché non vediamo una ragione per la quale i comuni debbano essere pagati affinché accettino qualche cosa che non vogliono.

In rapporto a tali considerazioni, noi proponiamo di fissare il momento dell'erogazione dell'indennizzo con riferimento all'entrata in funzione degli impianti, cioè alla fase in cui veramente possono verificarsi dei disagi.

Detto ciò, devo ricordare che esiste una importante corrente scientifica, presente in Italia ed all'estero, contraria alla installazione delle centrali con riferimento ad una serie di rischi documentati.

Non capisco, altresì, come possano essere indennizzati questi rischi. Forse possono essere pagati come si pagano gli eserciti? Si prendono dei giovani, si mandano al massacro e poi si paga per questo.

Ci sembra stranissimo che si debba ricorrere a soluzioni che nella migliore delle ipotesi, sono trucchi. Dobbiamo, quindi, rapportare il momento dell'erogazione degli indennizzi quanto meno alla fase dell'entrata in funzione degli impianti, cioè ad una fase in cui i danni possano essere quantificati.

Un altro aspetto importante dovrebbe essere quello di prevedere sistemi di sicurezza il più possibile ampi ed efficaci. Sistemi di sicurezza di questo tipo purtroppo non esistono, tuttavia, invece di erogare denaro per tacitare la gente, sarebbe meglio erogarlo per evitare che i danni possano verificarsi.

Per le stesse ragioni per le quali noi siamo contrari alla guerra siamo contrari a questa violenza sulla salute, non soltanto della persona, ma anche dell'ambiente. Credo di aver svolto centinaia di interventi alla Camera su questo argomento ed in ordine ad argomenti affini: qualunque cifra è inadeguata rispetto al danno prodotto da una morte prodotta dalla violenza contro la vita e contro l'ambiente.

FRANCESCO CORLEONE. Desidero illustrare alcuni emendamenti che mi paiono significativi. Il nostro primo emendamento è abrogativo del primo comma dell'articolo in questione; mi pare che sia evidente il senso che diamo all'abrogazione di questo primo comma, anche perché ne abbiamo parlato molto negli interventi precedenti. Desidero invece illustrare specificatamente gli emendamenti 1. 29, 1. 30, 1. 31. Da parte nostra desideriamo dare una chiarificazione del concetto di « comune limitrofo interessato ». Offriamo tre possibilità, proprio perché, ripeto, ci sembra estremamente necessario dare una precisazione. Il primo nostro emendamento tende ad inserire la formulazione « i comuni interessati dai piani di evacuazione per incidente nucleare »; altra ipotesi che proponiamo è la seguente: « i comuni interessati ad ipotesi di incidenti nucleari o i comuni che possano essere coinvolti in incidenti nucleari ». In questo senso diamo una specificazione migliore che non quella di comuni limitrofi.

A nostro avviso occorre essere chiari sul concetto di indennizzo da dare a questi comuni e sul motivo per il quale questo indennizzo viene dato; se ci si riferisce al disagio che le popolazioni dovranno sopportare per la costruzione di queste centrali, come ha sottolineato il relatore Citaristi, non si capisce perché questo contributo vada dato anche ai comuni limitrofi; al contrario se si dicesse che questo indennizzo è per il rischio della salute è chiaro che per comuni limitrofi si dovrebbero intendere quelli toccati dal piano di evacuazione.

Che ci sia un problema di salute è dimostrato dall'unico emendamento comunista - all'ottavo comma - che, per altro, condividiamo. Tale emendamento, a firma degli onorevoli Marraffini e Graduated, in particolare tende a stabilire che le regioni potranno utilizzare il gettito destinato dalla presente legge per l'istituzione ed il potenziamento del servizio della prevenzione sanitaria che si renda necessaria in relazione alla installazione ed al funzionamento delle centrali a carbone e nucleari.

Questo ci dà ragione nel senso che il problema salute è reale, non è una invenzione, tanto è vero che questo emendamento comunista si riallaccia proprio alla prevenzione sanitaria in relazione alla installazione di queste centrali; questo vuol dire, ci sia consentito di esprimerci in questo modo, non è così pacifico che l'installazione di queste centrali produca solo un disagio alle popolazioni e non anche un rischio sanitario o addirittura una possibilità di incidente.

Tali emendamenti si riferiscono al caso specifico della dizione di « comuni limitrofi » nonché al rischio della salute che corrono le popolazioni. Voglio illustrare ora un altro nostro emendamento al comma sesto, l'emendamento 6. 2. Si tratta in questo caso di tutelare non più il rischio alla salute delle popolazioni, ma la tutela dell'ambiente; con questo sesto comma, rinviando la decisione al presidente della Giunta per l'individuazione dei comuni e la ripartizione dei contributi, si mette in moto un meccanismo pericoloso di lotta fra i vari comuni per la partecipazione

alla spartizione di questa torta. Con il nostro emendamento proponiamo una misura non massimalistica di rapporto finanziario fra i comuni e le regioni; a tal proposito ripeto che riteniamo essenziale chiarire la definizione di « comuni limitrofi ».

Siamo d'accordo sull'unico emendamento del gruppo comunista, perché esso comunque pone un problema di prevenzione sanitaria che ci pare essenziale ed utile, anche se non si vuole dire *a priori* che l'indennizzo è relativo al rischio che si corre per la salute, nel caso e in previsione di incidenti. Nonostante ciò, proprio alla luce di quelle che sono le nostre convinzioni, accettiamo l'emendamento comunista.

MASSIMO TEODÓRI. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per illustrare gli emendamenti presentati dal gruppo radicale, i quali, come già è stato ampiamente detto dai colleghi, tendono essenzialmente ad introdurre un concetto che deve essere, a nostro avviso, difeso ad ogni costo: la non negoziabilità di alcuni beni che riguardano i cittadini, i territori, gli enti locali. Attraverso gli emendamenti vogliamo sottolineare che beni quali la salute, l'ambiente, il bene supremo relativo alla possibilità, per una comunità locale, per un comune, per un territorio e un comprensorio, di decidere sulla propria sorte, rappresentano un patrimonio che non può essere pagato, che non ha prezzo. Introdurre questo tipo di proposta, per cui si tenta, in via indiretta o diretta, ad acquistare questi beni, rischia, al di là delle intenzioni soggettive, di esercitare individualmente e collettivamente un'azione corruttrice rispetto ai cittadini.

Già è stato rilevato come i criteri di indennizzo proposti abbiano dei confini molto labili ed incerti. Prima di entrare nel merito di tali criteri, ritengo necessario ed opportuno insistere sul concetto che il Parlamento non può legiferare, introducendo direttamente o indirettamente criteri che finiscano per corrompere o per costituire un incentivo alla corruzione rispetto a beni assolutamente non negoziabili.

In una società come quella americana c'è una scienza molto diffusa ed è quella che si propone di quantificare in termini di costi e di benefici qualsiasi vicenda, qualsiasi situazione e qualsiasi accadimento, vale a dire tradurre in termini monetari valori che non appartengono al regno del quantificabile e del misurabile. Si tratta di una scienza che ha compiuto molti passi avanti negli ultimi venti o trenta anni; anzi, è una delle scienze, una delle tecniche che è maggiormente diventata un elemento, una filosofia unificatrice di una società quale quella americana.

Una riflessione, che è stata compiuta proprio negli Stati Uniti, è che una tecnica così sofisticata, che traduce in danaro la vita o beni collettivi, quali l'ambiente, l'aria, l'acqua, l'inquinamento, i rischi, che una scienza così raffinata, così articolata, che si avvale di metodologie così sofisticate, si è scontrata con una critica in termini proprio di metodologia della scienza, nel senso che, al di là di una certa soglia, il tradurre in moneta dei valori quali la vita, la morte, l'ambiente è un'operazione che non può essere assolutamente effettuata, se non distorcendo i valori stessi che si vuole quantificare.

Il provvedimento che stiamo discutendo è imperniato proprio sulla quantificabilità, sulla commensurabilità di elementi che non sono commensurabili. Ebbene, le conseguenze distruttive di una impostazione di questo genere sono di dimensioni anch'esse incommensurabili.

Un provvedimento del genere di quello che stiamo discutendo, se entrasse in vigore, creerebbe una lotta fra comuni, fra città, fra cittadini, pronti magari a vendere o a svendere o a mettersi in concorrenza, per dei valori puramente commerciali e monetari, in relazione a dei beni che probabilmente non sono neppure disponibili.

Per tale ragione il gruppo radicale insiste molto nel tentativo di bloccare il provvedimento. Ci stiamo impegnando in questa battaglia in nome di un interesse generale, che in questo momento non è più di modo difendere, un interesse gene-

rale che sicuramente sarebbe rotto, frammentato, distrutto dalla concorrenza, dalla guerra tra paesi, che un provvedimento del genere provocherebbe.

Noi parliamo in nome di interessi generali non commensurabili, che non vogliamo siano commisurati in termini mercantili e di danaro, in nome di quelli che sono stati definiti interessi diffusi e che rappresentano un elemento sempre più importante delle decisioni collettive, delle decisioni che riguardano una determinata comunità locale o regionale.

Credo che il concetto chiave che sta a monte degli emendamenti presentati risulti abbastanza chiaro: si tende cioè a far sì che questo Parlamento non faccia una legge che traduca in denaro dei beni che noi siamo qui a difendere proprio in nome degli interessi diffusi, contro i particolarismi che sicuramente con questa legge verranno incrementati.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Il provvedimento in discussione denuncia un elemento che spero comporterà una successiva riflessione da parte dei colleghi, cioè una sostanziale debolezza dello Stato perché io credo — ma non so se anche i colleghi di maggioranza possano convenire su questo — che uno Stato forte, uno Stato credibile debba avere il coraggio di proporre le sue scelte politiche, senza dover ricorrere a mezzucci come quelli che sono previsti da questo provvedimento per cercare di far accettare le proprie proposte. I termini in questo caso sono chiari: o il Parlamento ritiene — naturalmente in buona fede — che l'installazione di centrali nucleari sia una scelta obbligata, e allora in questo caso non si comprende perché si debba prevedere un'erogazione di contributi e non esclusivamente una erogazione di indennizzi. E non è irrilevante il fatto che si sia usata la parola « contributi » e non quella di « indennizzi », perché gli indennizzi sono quelli relativi a fatti oggettivamente monetizzabili, verificabili immediatamente. Faccio un esempio riallacciandomi a una vicenda che ho seguito da vicino, una vicenda simile a quella che stiamo affrontando riguardante gli inden-

nizzi per le servitù militari. Inizialmente si trattava appunto di indennizzi finalizzati ai danni provocati dalle esercitazioni militari, danni immediatamente quantificabili in ore di lavoro, in danni materiali ai campi, alle abitazioni e così via. Dopo di che, analogamente alla procedura che si intende seguire con questo provvedimento si è passati dagli indennizzi specifici connessi ai danni realizzati dalle esercitazioni militari, a distribuire più o meno a pioggia dei contributi forfettizzati ai comuni interessati alle servitù militari e alle esercitazioni militari. Qual è stata la conseguenza? La conseguenza è stata che, mentre nel passato esisteva una vivace opposizione, comunque una dialettica da parte dei comuni, degli enti locali nei confronti dell'amministrazione militare in relazione appunto alle servitù militari ed alle esercitazioni militari, nel momento in cui si è deciso di versare contributi, anche sostanziosi, a questi comuni, tutta la dialettica è caduta. Potreste dirmi che questo è quello che volete. Cioè che si vuole che i comuni, che gli amministratori locali non rappresentino più gli interessi delle popolazioni, ma in relazione a questi contributi di fatto favoriscano l'installazione delle centrali. Credo che sarebbe interessante a questo proposito ascoltare il parere del gruppo comunista, in particolare il parere dei deputati che più si sono occupati di questa vicenda, specialmente nel Friuli, sugli effetti devastanti di questa opera di corruzione. Infatti attraverso la concessione di questi contributi si è verificata di fatto qualsiasi dialettica tra enti locali, amministratori locali e controparte, amministrazione della difesa. Quindi è questo quello che si vuole, cioè eliminare completamente ogni autonomia, ogni margine di dialettica tra amministrazioni locali e controparte. Credo che questo sia un problema fondamentale anche in relazione alla questione sollevata dal collega Teodori circa il problema dell'impatto ambientale. Attraverso studi precisi è possibile verificare l'impatto ambientale di un qualsiasi insediamento in una determinata zona. Qual è l'elemento centrale della procedura di valutazione dell'impat-

to ambientale? La valutazione è di tipo dialettico, nel senso che la verifica dell'impatto ambientale si realizza nel momento in cui le due controparti si pongono in modo dialettico. Cioè la valutazione non si fa affidando ad una società qualsiasi, ad un istituto qualsiasi l'analisi del costo dell'impatto di un insediamento in una certa zona; esso avviene attraverso deduzioni e controdeduzioni, attraverso una dialettica tra le parti interessate, cioè il comune e coloro che invece propongono l'insediamento, evidentemente con l'ausilio di mezzi tecnici, di ricerca di istituti pubblici o privati. Quindi l'elemento dialettico è fondamentale per determinare con una approssimazione soddisfacente l'effettivo impatto ambientale di un qualsiasi insediamento industriale o meno in una zona. Nel momento in cui eliminiamo uno degli elementi, una controparte, e di fatto disincentiviamo il comune ad intervenire rendiamo impossibile anche una valutazione scientifica dell'impatto che questi insediamenti possono avere in una determinata zona.

GIUSEPPE RIPPA. Uno dei motivi che ci portano a continuare la nostra azione qui in Commissione è che il dibattito sui problemi dell'energia viene ad essere direttamente incidente sui problemi della democrazia nel nostro paese, oltre agli equilibri di potere tra le varie *lobbies* economiche.

Come forza di opposizione, quindi, sentiamo il bisogno di esperire fino in fondo tutte le opportunità costituzionali, nella convinzione che sia sul terreno istituzionale che le forze di opposizione operano.

Questa nostra presenza in Commissione credo sia utile per dare qualità e segno politico a quanto stiamo facendo. Dico ciò perché, altrimenti, si potrebbe pensare a quattro pazzi che tentano di impedire il lavoro del Parlamento; questo lavoro, invece, siete voi ad impedirlo con le vostre scelte politiche e con il modo in cui concepite la dialettica parlamentare, che ha ormai raggiunto caratteri di sclerosi.

Dico questo anche con riferimento alle cose dette da alcuni colleghi sull'appello

stilato dal Comitato antinucleare di Avetrana e da varie forze politiche. Bisogna tener conto del fatto che lì il livello di sensibilità politica è molto più elevato e questo deve indurci a capire che occorre fare scelte che vadano ben al di là dei problemi di economicità.

Appare stupefacente che non si giunga alla conseguenza immediata di ritenere assolutamente necessario cambiare il carattere di egemonia che il nucleare ha sull'intero piano energetico, sia per quanto riguarda l'ente che dovrebbe gestirlo, sia sul fronte del potere di ricerca. È inutile pensare, infatti, che non esiste un potere di ammorbidimento dei ricercatori.

Vorrei, quindi, che ci fosse riconosciuta la dignità di una posizione che non è provocatoria, ma che si fonda su ragioni obiettive, alle quali bisogna guardare con coscienza.

Dette queste cose, vorrei ribadire tre concetti di carattere generale rispetto al contenuto del provvedimento in esame. Innanzitutto, desidero sottolineare il carattere di obiettiva corruzione che è insito nel testo in discussione, che è destinato a manifestarsi nei confronti delle amministrazioni locali e, in modo particolare, nei confronti delle amministrazioni locali del Mezzogiorno, secondo la solita politica delle prebende.

Desidero, inoltre, mettere in evidenza il significato estremamente contraddittorio delle incentivazioni previste, che non perseguono altro obiettivo se non quello di ottenere un certo comportamento da parte delle autonomie locali. Non si comprende per quale motivo occorra concedere sovvenzioni ai comuni nei cui territori vengano installate centrali nucleari, mentre analoghi interventi non sono previsti nel caso di installazione di impianti quali quello del petrol-chimico, che presentano un medesimo tasso di pericolosità. L'unico scopo, quindi, è quello di oliare le coscienze degli amministratori locali.

Un altro argomento che intendo sottolineare e sul quale poggia una parte delle ragioni della nostra ferma opposizione al provvedimento in esame è quello concernente il fatto che l'indennizzo in questio-

ne presenta aspetti che vanno al di là della configurazione di un qualsiasi aiuto strutturale e che sono assolutamente inaccettabili, sia con riferimento al rapporto che deve esservi tra istituzioni centrali ed istituzioni locali sia per quanto riguarda i parametri di obiettiva identificazione del rischio.

Le sovvenzioni previste dal provvedimento in esame rappresentano uno spreco assolutamente spropositato rispetto alle finalità che si intendono conseguire. Si tratta di uno spreco che testimonia come attraverso la scelta effettuata si intendano rafforzare caratteristiche proprie di *lobbies* di potere economica e non perseguire un obiettivo aderente alla percezione dei fenomeni economici, politici e sociali che sono sentiti dalla collettività.

Con queste motivazioni, ho inteso ribadire il senso del nostro emendamento, che si muove nella logica di evitare l'approvazione del provvedimento in discussione.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Illustrerò alcuni degli emendamenti presentati da altra parte politica a questo provvedimento. Nel far questo, ribadirò probabilmente posizioni che sono state espresse dai colleghi del mio gruppo, ma che credo non siano state sufficientemente valutate. Si insiste, infatti, lungo una strada ambigua, equivoca e che certamente non tiene conto di quanto esiste e delle richieste che vengono dal paese reale, dalla gente che è interessata alle cose che stiamo decidendo. In particolare, non si è tenuto conto della opinione degli amministratori dei comuni interessati ai problemi sul tappeto in qualità di aree prescelte per l'installazione delle centrali. Quindi sottolineo che non è questa una voce di parte del gruppo radicale; sono esigenze condivise da tutti, non solo da noi a prescindere da alcune considerazioni generali, come quella della poca chiarezza del testo dell'articolo unico, soprattutto per quanto si riferisce al soggetto interessato da questa elargizione, il comune.

Da parte nostra intendiamo sottolineare che in questo stanziamento non viene precisato che tipo di criterio adottare,

così come non viene richiamato l'appello dei sindaci al problema relativo alla salute e alla sicurezza delle centrali; se non c'è un punto di riferimento rispetto agli investimenti relativi a questi stanziamenti, se questa legge non determina quali siano i comuni, perché, con quali finalità, con quali scopi vengono dati i contributi, in realtà si continuerà a tentare un'opera di corruzione nei confronti dei comuni affinché diano l'adesione alla costruzione di centrali.

In realtà credo che non si tenga conto a sufficienza, al di là della nostra posizione contraria alla costruzione di centrali nucleari, di quali siano i problemi reali che, comunque, la costruzione di centrali nucleari impone sul territorio.

Credo che l'appello che è stato fatto dai comuni interessati, dagli amministratori dei comuni interessati circa l'installazione di queste centrali, non può avere una risposta così generica e demagogica, così come viene data con l'articolo unico che stiamo esaminando.

Si dice in questo appello (e non siamo i soli a dirlo) che la costruzione delle centrali elettriche nucleari comporta dei rischi; tutti sappiamo quali siano questi rischi perché l'esperienza ce lo ha dimostrato a prescindere dal caso della centrale di Caorso che finora, per fortuna, non ha rappresentato un grosso rischio; ci sono alcuni incidenti avvenuti che hanno evidenziato quali siano i rischi per le popolazioni locali: ad esempio, in caso di incidente, vi può essere la necessità di sgomberare le popolazioni e rispetto a questo problema i soldi che vengono stanziati si dovrebbero riferire ai piani di evacuazione. Noi ci domandiamo però dove siano questi piani di evacuazione, quali siano gli stanziamenti, in che arco deve essere prevista l'evacuazione, eccetera.

Sempre in questo appello dei sindaci sono sottolineati i problemi della salute dei cittadini, che non è una cosa che si può monetizzare, così come non si può pagare il rischio alla salute; non si tratta di cose che possono essere tutelate semplicemente pagando i rischi che si corrono, al contrario bisogna prevedere tutta

una serie di soluzioni che tutelino le popolazioni nel caso di incidenti relativi al funzionamento delle centrali nucleari.

Se queste cose non vengono chiaramente indicate, non si giustificano gli stanziamenti previsti dal provvedimento in questione. Dopo di che sapremo perfettamente che fine faranno i soldi; del resto oggi ancora non sono state previste e fornite le garanzie di sicurezza attendibili in ordine alla pericolosità delle centrali nucleari. In realtà, tutto questo non è stato sufficientemente studiato ed analizzato e quindi non vi possono essere soluzioni ideali.

Queste sono solo alcune osservazioni che giustificano gli emendamenti che il gruppo radicale ha presentato e che giustificano la nostra contrarietà su questo provvedimento.

MAURO MELLINI. Desidero illustrare l'emendamento 1. 51 che riguarda alcune condizioni alle quali dovrebbero essere sottoposti i pagamenti dei contributi in questione, nonché la portata dei contributi stessi.

Se c'è qualcosa di incredibile in questo disegno di legge è rappresentato dal fatto che con il termine « contributi » si dovrebbero indicare pagamenti senza causa, oppure con una causa illecita, quella di evitare che un comune faccia « storie ».

Credo che i colleghi che mi hanno preceduto abbiano illustrato sufficientemente le nostre motivazioni; questo emendamento 1. 51, sposta il punto della causale del versamento alla entità di quello che può essere il danno per il comune e quindi fa assumere a tale contributo una funzione che non è più quella di un pagamento per una complicità, per una partecipazione agli utili (che dovrebbe smorzare la funzione del comune relativamente alla sicurezza e alla salute), ma spostarlo ad una forma di indennizzo in relazione all'entità dell'inquinamento, spostando poi l'individuazione dei soggetti ai comuni nell'ambito del territorio dei quali dovrebbe essere effettuato l'insediamento e possono verificarsi conseguenze negative. Si tratta di un'individuazione dei soggetti più puntua-

le. Non si tratta infatti dei comuni nel cui ambito territoriale verrà effettuato l'insediamento della centrale, ma quelli che possono riportare dei danni effettivi. In sostanza, secondo l'emendamento, l'individuazione dei comuni interessati non avviene più sulla base dell'insistenza dell'impianto nel territorio dell'uno o dell'altro comune, ma delle possibili conseguenze sulle condizioni del territorio dei vari comuni interessati.

È previsto anche che debbano essere sentiti altri soggetti, per cui è richiesto il parere favorevole del comitato regionale, quello dei beni culturali e ambientali, perché debbono essere tutelate quelle condizioni ambientali che possono essere stravolte dall'insediamento. È prevista anche l'audizione delle organizzazioni sindacali, che nel territorio dei vari comuni svolgono funzioni di rappresentanza e di organizzazione di interessi.

Si prevede, inoltre, una maggioranza qualificata all'interno dei consigli comunali, che tolga alle deliberazioni il carattere di contingenza che avrebbero con una maggioranza diversa, soprattutto in vista del perdurare delle conseguenze che potrebbero verificarsi sul territorio. Una deliberazione a maggioranza qualificata darebbe il senso di una maggiore stabilità, per una questione e per una situazione destinata a protrarsi nel tempo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sugli emendamenti presentati al primo comma dell'articolo unico.

GIOVANNI FONTANA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Presidente, il disegno di legge che la Commissione sta discutendo mira, al di là dei problemi della sicurezza, che non possono essere sottoposti ad alcuna trattativa, a correggere alcuni svantaggi che si creano nei comuni e nelle regioni a causa dell'insediamento delle centrali; mira, soprattutto, ad assicurare uno sviluppo di questi territori. Il provvedimento mira ad assicurare una soluzione sistematica al problema, tale da finalizzare gli

interventi in modo coerente e rigoroso allo sviluppo del processo produttivo locale, provinciale e regionale. In altri termini, si stabilisce in esso che i contributi siano destinati, da parte delle regioni e dei comuni, ad iniziative volte allo sviluppo socio-economico dei territori interessati, per fare in modo che la costruzione degli impianti costituisca l'occasione di altre iniziative economiche, che potranno svilupparsi grazie alle condizioni create dall'insediamento stesso. Gli interventi finanziari, come è noto, sono fondamentalmente finalizzati al risparmio e al recupero di energia, all'uso di energia rinnovabile, alla tutela ecologica e ambientale dei territori interessati dall'insediamento, nonché al riassetto socio-economico, anche nel quadro degli interventi previsti dai rispettivi piani regionali di sviluppo.

Per tale ragione, ribadisco l'assoluta necessità che il provvedimento sia varato al più presto, perché esso costituisce un ulteriore, valido strumento di attuazione del piano energetico nazionale, unitamente all'approvazione della legge n. 308 del 1982, avvenuta qualche tempo fa.

In definitiva, nell'esprimere il parere favorevole sulla filosofia di fondo e sugli obiettivi del provvedimento, il Governo ritiene opportuno presentare un proprio emendamento al secondo comma dell'articolo unico, al fine di consentire l'erogazione di un contributo pari a lire 0,50 per ogni *chilowattora* di energia prodotta negli impianti siti nella regione, entrati in esercizio dopo la data del 31 dicembre 1980 e alimentati ad olio combustibile, a carbone o ad energia nucleare, purché quelli ad olio combustibile siano già stati costruiti o la cui costruzione sia già stata avviata alla predetta data e purché abbiano una potenza nominale di 1200 *megawatt*.

L'esigenza di corrispondere alle regioni un contributo di lire 0,50 per ogni *chilowattora* di energia prodotto anche per gli impianti alimentati ad olio combustibile, trova conferma nel testo dell'articolo 17 formulato dal Comitato ristretto, anche se le ragioni di tale articolo deriva-

vano da un preciso impegno del Governo con le regioni Emilia-Romagna e Veneto, gli enti locali interessati e le confederazioni sindacali, in ordine alla soluzione dei problemi connessi all'entrata in esercizio della centrale di Porto Tolle.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione degli emendamenti.

ALESSANDRO TESSARI. Desidero fare una breve dichiarazione di voto sull'emendamento 1. 1. Mi sarebbe piaciuto conoscere prima l'emendamento del Governo perché questa mancanza avvalorava la preoccupazione da noi espressa su questo provvedimento, ossia che non si tratti neppure di una scelta di tipo nucleare che fa il Governo, ma una scandalosa erogazione a pioggia di denaro a tutti, regioni e comuni che abbiano centrali, nuove o di vecchio tipo, a carbone, a petrolio o nucleari indifferentemente. Così si toglie quel minimo di dignità che il provvedimento aveva nel momento in cui fu presentato. Non so se gli altri gruppi rivedranno la loro posizione nei confronti dell'emendamento del Governo che è particolarmente significativo della sua volontà di portare avanti il disegno di legge. Al momento della votazione noi diremo la nostra posizione su questo emendamento del Governo.

L'emendamento 1. 1 che ci accingiamo a votare propone l'abrogazione del primo comma dell'articolo. Nel primo comma, infatti, si prevedono tutte le modalità di erogazione da parte dell'ENEL ai comuni nelle seguenti misure: a) lire 0,50 per ogni chilowattora di energia elettrica prodotta con combustibili diversi dagli idrocarburi; b) lire 0,25 per ogni chilowattora di energia elettrica prodotta dagli impianti termici convenzionali previsti ad olio combustibile e carbone dalla data di autorizzazione alla trasformazione dell'impianto a carbone e fino a quando l'impianto stesso non sarà alimentato a carbone. In proposito voglio dire che questa filosofia viene snaturata dalla proposta di emendamento del Governo. Infatti prevedere di dare contributi a centrali tradizionali

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1982

purché avviino un piano di trasformazione risponde alla logica della diversificazione delle fonti. Noi abbiamo proposto di abrogare l'intero primo comma dell'articolo unico perché non condividiamo questa distribuzione di tangenti ai comuni che finisce per legittimare l'opera di corruzione da parte del Governo appunto nei confronti dei comuni e degli enti locali.

Su questo emendamento chiediamo lo scrutinio segreto.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Anch'io desidero fare una brevissima dichiarazione di voto. L'onorevole Corleone ha fatto precedentemente una considerazione che aveva una qualche attendibilità, ossia che sarebbe preferibile prevedere come destinatari dei contributi le regioni anziché i comuni perché soltanto le regioni sarebbero in grado di una capacità di spesa e di programmazione tale da consentire una ricaduta utile e positiva dei contributi stessi. L'emendamento proposto dal gruppo radicale non risponde a questa impostazione in quanto si propone l'abolizione *tout court* dei contributi e non la sostituzione dei destinatari degli stessi. Pertanto il gruppo comunista voterà contro l'emendamento presentato. Desidero precisare che il gruppo comunista ha sempre sostenuto l'impostazione di privilegiare le regioni anziché i comuni. Ma su questo vi è stata una posizione di indisponibilità da parte delle altre forze politiche e inoltre vi era una situazione di fatto già parzialmente compromessa perché i comuni rivendicavano un ruolo privilegiato nella destinazione dei contributi, anche perché erano già intervenuti accordi tra il Governo e i comuni stessi, accordi che hanno compromesso una possibilità di soluzione alternativa e teoricamente più corretta che non questa che è una soluzione di compromesso difficilmente mitigata dal fatto che i comuni destinatari non sono solo quelli in cui vengono localizzati gli impianti e dal fatto che sono previste convenzioni che debbono rifarsi ad una convenzione tipo. Vi è quindi un equilibrio generale della norma che riteniamo soddisfacente.

SEVERINO CITARISTI, *Relatore*. Mi dichiaro contrario all'emendamento presentato perché contraddice tutta la filosofia del provvedimento.

GIOVANNI FONTANA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è contrario per gli stessi motivi adottati dal relatore.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento 1. 1 non accettato dal relatore né dal Governo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	27
Maggioranza	14
Voti favorevoli	1
Voti contrari	26

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento Roccella ed altri volto a sopprimere nel primo comma le parole « sono o ».

ALESSANDRO TESSARI. Lo scopo di questo emendamento, di cui chiedo la votazione a scrutinio segreto, è quello di limitare l'erogazione dei contributi, prevedendo che essi siano concessi per gli impianti futuri.

SEVERINO CITARISTI, *Relatore*. Sono contrario a questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento Roc-

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1982

cella ed altri volto a sopprimere nel primo comma le parole « sono o ».

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	26
Maggioranza	14
Voti favorevoli . . .	2
Voti contrari	24

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tessari Alessandro ed altri 1. 1. 2.

ALESSANDRO TESSARI. Voteremo a favore di questo emendamento, con cui il gruppo radicale chiede la soppressione - nella prima parte del primo comma - delle parole: « nonché gli altri comuni interessati ». In sostanza, qui l'articolo stabilisce che l'ENEL è tenuto a corrispondere un indennizzo, ai comuni nel cui territorio saranno ubicati i previsti impianti, nonché ai comuni limitrofi interessati. Osservo che questa dizione è ambigua, perché qualunque comune d'Italia, per danni eventualmente subiti, anche a seguito di trasporto di materiale, potrà dichiarare di essere interessato, e rivendicare l'accesso alla ripartizione dei fondi di cui a questo primo comma. Ciò dal momento che il Governo non ha voluto precisare cosa si debba intendere per « comuni limitrofi interessati ». Forse interessati al contributo? Ma allora non c'è comune d'Italia che non sia interessato ad un contributo pubblico! Credo che questa sia la verità, e voi ne saprete qualcosa. Così, ottomila comuni si mobiliteranno per entrare a far parte di questa previsione di legge.

Insomma, con la nostra proposta, intendiamo eliminare la possibilità di situazioni che diano adito a contenziosi; togliamo, onorevoli colleghi, questa frase, che rischia di aprire una corsa all'acca-

parramento al contributo da parte dell'ENEL.

Noi rifiutiamo un'impostazione negativa, che voglia considerare il comune nel peggiore dei modi, come un'entità solo capace di mobilitarsi quando si deve partecipare ad un'erogazione pubblica, ed in questo caso alla mungitura delle elargizioni dell'ENEL: e visto che quest'ultimo dichiara di essere in difficoltà economiche, non vedo perché non dobbiamo venirci incontro, riducendo l'esborso cui esso è tenuto, in base al primo comma di questo articolo.

GIANFRANCO ALIVERTI. Sono contrario a questo emendamento, perché il dubbio cui esso vuole rispondere è già risolto nel sesto comma dell'articolo, là dove si dice che l'individuazione dei comuni limitrofi ed interessati sarà effettuata in apposite convenzioni, stipulate tra l'ENEL, i comuni interessati e le regioni. Perciò si individua nella regione, anche, uno degli enti che dovranno procedere a questa decisione, che sarà per altro confortata dal parere apposito della Commissione interregionale. Credo quindi che, al di là di una interpretazione letterale, vi sia il riconoscimento di un'esigenza fondata di concorrere alla ripartizione dei contributi in questione da parte di comuni magari non direttamente interessati, ma che potrebbero esserlo indirettamente fornendo strumentazioni o impianti di servizio.

SEVERINO CITARISTI, *Relatore*. Sono contrario all'emendamento per le ragioni già esposte dal collega Aliverti, ed anche perché non mi sembra sostenibile la tesi avanzata dal collega Tessari, cioè che l'ENEL risparmierebbe in quanto la percentuale fissata nell'articolo andrebbe a beneficio di un solo comune, anziché di tutti quelli interessati. Mi sembra, invece, che anche altri comuni possano essere interessati, nel momento in cui, ad esempio, si installa una centrale a carbone. Non dimentichiamo infatti che l'individuazione dei comuni limitrofi è fissata e disposta con decreto del presidente della giunta regionale.

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1982

GIOVANNI FONTANA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sono contrario a questo emendamento per i motivi già esposti dal relatore.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Tessari Alessandro ed altri 1. 1. 2, non accettato dal relatore né dal Governo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	28
Maggioranza	15
Voti favorevoli	2
Voti contrari	26

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione.

ALESSANDRO TESSARI. Con l'emendamento 1. 1. 3, sul quale preannuncio il mio voto favorevole, proponiamo di togliere, al punto *b*) del primo comma, le parole « o che saranno successivamente autorizzati ».

La questione è sempre molto controversa; entriamo in una logica che non è limpida. Perché non ci si riferisce più solo al nucleare ma a tutto il resto.

In questa ottica che è difficile per me aggiustare, sarebbe meglio rifiutare il complesso della legge; da parte nostra proponiamo di sopprimere l'inciso in questione perché speriamo che, almeno per quanto riguarda le centrali nucleari, non si vada oltre l'esistente. Abbiamo detto più volte che non abbiamo bisogno di incrementare il numero delle centrali nucleari esistenti, anche se sappiamo di dire cosa non gradita al Governo e all'ENEL. Nel 2000 vedremo se i ministri dell'industria e del bilancio di allora saranno d'accordo sui fabbisogni reali, dopo di che si vedrà se si saranno realizzate le nostre previsioni.

Ripetiamo che, da parte nostra, consideriamo fuori da qualsiasi ottica di programmazione e da qualsiasi plausibile piano, la realizzazione di ulteriori centrali nucleari. Anche per questo emendamento chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

SEVERINO CITARISTI, *Relatore*. Esprimo parere contrario all'emendamento in questione, perché mi sembra in contrasto con quanto affermato prima dall'onorevole Tessari, che voleva dare il contributo di cui al provvedimento al nostro esame solo a quei comuni dove saranno ubicati gli impianti.

GIOVANNI FONTANA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche il Governo è contrario a questo emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Roccella 1. 1. 3, sul quale hanno espresso parere contrario relatore e Governo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	28
Maggioranza	15
Voti favorevoli	2
Voti contrari	26

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tessari Alessandro ed altri 1. 2.

ALESSANDRO TESSARI. Con questo emendamento intendiamo stabilire che il contributo in questione va diviso tra i comuni in cui si trovano gli impianti e i comuni interessati secondo un preciso criterio, cioè commisurando il contributo

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1982

stesso all'entità dei danni ambientali prodotti. A questo proposito abbiamo discusso a lungo se il denaro che vogliamo dare è per monetizzare i guasti alla salute e all'ambiente prodotti dagli impianti. È indubbio che la presenza di una centrale reca all'ambiente notevoli danni, nel senso che anche una centrale perfettamente funzionante inquina l'aria, l'acqua e produce disagi per l'ambiente.

Noi proponiamo di uscire dall'ambiguità, di non dire che questi soldi vengono dati per le opere di urbanizzazione previste dalla legge n. 393 del 1975, ma di precisare con chiarezza che sono finalizzati ai danni reali che si vengono a creare nell'ambiente in cui insistono le centrali. Proprio per questo chiediamo che sia sentito il Ministero per i beni culturali ed ambientali.

Certo, siamo contrari ad ogni sorta di monetizzazione dei danni arrecati alla salute e all'ambiente: ma ora vogliamo entrare nella vostra logica perversa, e perciò vi diciamo di avere il coraggio di affermare chiaramente che questi soldi non vengono dati per incrementare il contributo ai comuni limitrofi, ma per risarcire in qualche modo i danni recati all'ambiente dalle centrali.

GIANFRANCO ALIVERTI. Volevo invitare il collega Alessandro Tessari ad unificare i tre emendamenti, cioè questo e i due successivi, dal momento che la loro premessa è identica, mentre le conclusioni non sono alternative ma si integrano l'una con l'altra. Inoltre sarebbe poi un po' difficile calcolare, di per sé, l'entità dei danni ambientali prodotti o il rischio di impianto. Perciò, l'emendamento potrebbe essere uno solo, ponendo nella conclusione le tre previsioni di cui ai tre emendamenti in maniera disgiuntiva.

ALESSANDRO TESSARI. Certo, in un piano di razionalità una proposta del genere sarebbe logica. Ma dobbiamo pur tener presente che questo articolo 17 non ha nessuna razionalità, ed abbiamo già detto che noi stavamo tentando di razionalizzare una materia che, invece, è difficilmente

razionalizzabile; inoltre, si tratta di ipotesi diverse, che non possono essere unificate prevedendole in maniera alternativa. Ma non possiamo fare una cosa di questo genere anche perché siamo contrari ed estranei a tutta l'impostazione della legge.

SEVERINO CITARISTI, *Relatore*. Sono contrario a questo emendamento.

GIOVANNI FONTANA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sono anch'io contrario a questo emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Tessari Alessandro ed altri 1. 2.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	25
Maggioranza	13
Voti favorevoli . . .	1
Voti contrari	24

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tessari Alessandro ed altri 1. 3.

ALESSANDRO TESSARI. Con questo emendamento si propone che il contributo venga commisurato all'entità delle opere necessarie all'istallazione e al funzionamento degli impianti. La nostra proposta è volta a svelare un'altra cosa nascosta in questa legge, cioè che gli impianti funzionano e che non creano particolari problemi. Si dice che i soldi vengono dati ai comuni per un riassetto socio-economico degli impianti: ma questa espressione non vuol dir nulla, anche perché abbiamo presenti le strutture di altre centrali nucleari

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1982

esistenti in altri paesi, come ad esempio in Giappone. Sappiamo che in quel paese per il funzionamento degli impianti occorrono dei costi molto maggiori di quelli ipotizzabili dall'ENEL, e che non sono rassicuranti sul funzionamento degli impianti stessi. Noi riteniamo che, se soldi si devono dare — ma ribadisco che siamo contro questa logica — si diano per garantire la più perfetta delle realizzazioni per quanto riguarda l'installazione e il funzionamento degli impianti.

Anche su questo emendamento chiedo lo scrutinio segreto.

SEVERINO CITARISTI, *Relatore*. Sono contrario a questo emendamento perché l'indennizzo per le opere necessarie all'installazione è già previsto dal provvedimento n. 393 del 1975.

GIOVANNI FONTANA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche il Governo è contrario a questo emendamento.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento Tessari 1. 3 non accettato dal relatore né dal Governo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	26
Maggioranza	14
Voti favorevoli . . .	1
Voti contrari	25

(La Commissione respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'emendamento Tessari 1. 4.

ALESSANDRO TESSARI. Una brevissima dichiarazione di voto. L'emendamento 1. 4

prevede che la ripartizione tra i comuni che ospitano le centrali e i comuni interessati o limitrofi sia relativa al rischio di impianto. Su questo si è detto molto e si è fatta molta aria fritta. Vi sono state diverse polemiche tra noi e il Governo per quanto riguarda il problema della sicurezza degli impianti; soltanto tardivamente abbiamo visto il Governo rispondere con un progetto relativamente alla centrale di Caorso e ai piani di evacuazione. C'è molta letteratura internazionale, specialmente americana, per quanto riguarda il rischio di impianto e noi crediamo che a questa letteratura si debba far riferimento quando si va a monetizzare l'installazione della centrale. Riteniamo che se soldi si hanno a dare — ma noi siamo sempre contrari a qualsiasi monetizzazione del rischio e della salute — si diano almeno senza infingimenti e si dica che si danno per il rischio di impianto.

Anche su questo emendamento chiediamo lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento Tessari 1. 4 non accettato dal relatore né dal Governo.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	27
Maggioranza	14
Voti favorevoli . . .	1
Voti contrari	26

(La Commissione respinge).

La seduta termina alle 13,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA